

LD.

TORNATA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag.	19164
Benadir (<i>Seguito dello scoglimento delle interpellanze</i>)		19136
ARTOM		19159
BORSARELLI (<i>Fatto personale</i>)		19154
CAVAGNARI		19163
CURIONI		19162
DE ANDREIS		19164
DEL BALZO		19157
DE MARINIS		19161
DI SCALEA (<i>Fatto personale</i>)		19156
GALLI		19162
GIOVAGNOLI		19164
LUCIFERO ALFONSO		19157
ROMUSSI		19158
SANTINI		19159
SEMMOJA		19164
TITTONI (<i>ministro</i>)	19136-45-56-64	
VALENTINO		19159
Comunicazioni della Presidenza (<i>Inaugurazione di una lapide a Schio in memoria del deputato Toaldi</i>)		19128
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):		
Inalienabilità di boschi demaniali (Cocco-Ortu)		19164
Istituto zootecnico sardo (Id.)		19164
Interrogazioni:		
Cambio di biglietti di banca fuori corso (pro- roga):		
CAPECE-MINUTOLO		19128
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)		19128-29
Morte di un marinaio di una regia nave:		
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)		19129-31
DE FELICE-GIUFFRIDA		19130
Ferrovia Circum-Etna:		
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)		19131
DE FELICE-GIUFFRIDA		19132
Linea Pavia-Cremona-Mantova:		
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)		19132
PAVIA		19133
Insegnamento della stenografia:		
GIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)		19133
DA COMO		19134
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)		19134
Avvocature erariali:		
DE LUCA PAOLO ANANIA		19135
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)		19135

Osservazioni e proposte:

Processo verbale:		
CAVAGNARI	Pag.	19127
PRESIDENTE		19127
Proposta di legge (<i>Scoglimento</i>):		
Comune di Chiuppano:		
BRUNIALTI		19135
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)		19136
Rinvio d'interrogazioni		19132
Votazione di ballottaggio (<i>Risultamento</i>):		
Nomina di un commissario di vigilanza sul fondo per il culto (Eletto Cesia)		19128

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Cavagnari. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, sento il dovere di esprimere al nostro illustre Presidente i più vivi ringraziamenti, per avere, nella seduta di ieri, rivendicando...

PRESIDENTE. Ma non è sul verbale, questo.

CAVAGNARI. ...le prerogative dell'Ufficio di presidenza, tutelato i diritti della tribuna parlamentare.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Devo dire semplicemente che la vecchia amicizia avrà ispirato all'onorevole Cavagnari le parole testè da lui pronunziate; ma io non le posso accettare, perchè è mio dovere di far rispettare i diritti dei deputati. (*Bene!*)

CAVAGNARI. Ed io ho il dovere di rilevarlo.

PRESIDENTE. Ma se non fossi in grado di far questo, che cosa starei a far qui? (*ilarità — Approvazioni*).

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

PAVIA, segretario, legge:

6888. La signora Ersilia Majno ed altri 7354 firmatarî chiedono alcune modificazioni al disegno di legge per l'assistenza agli esposti e all'infanzia abbandonata e presentano proposte per la protezione giuridica dell'infanzia e della donna.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni 30, per motivi di famiglia, l'onorevole Leopoldo Torlonia.

(È concesso).

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio, per la nomina di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto.

Votanti	222
Ceesia voti	149
Aroldi voti	19
Schede bianche	50
Disperse	4

Eletto Ceesia.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il regio commissario di Schio ha inviato un telegramma domandando che la Camera e la Presidenza inviino una rappresentanza all'inaugurazione di una lapide in memoria del compianto deputato Antonio Toa'di, che avrà luogo domenica 23 corrente. Propongo che gli onorevoli deputati della provincia, e specialmente il deputato del collegio di Schio, rappresentino la Camera in questa cerimonia.

Se non visono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così resta stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Capece-Minutolo al ministro del tesoro « per sapere se intenda accordare una proroga fino al 30 giugno prossimo per il cambio dei biglietti di Banca dichiarati fuori corso e scaduti il 31 dicembre 1907 ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. La legge 10 agosto 1893 sul riordinamento degli istituti di emissione stabilì che tutti i biglietti in corso in quell'epoca, tranne quelli della Banca Romana, per i quali si era fissato un termine più breve, dovessero cadere in prescrizione il 31 dicembre 1902, e dispose altresì che metà del valore di quelli colpiti dalla prescrizione andasse a favore della Cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, rimanendo l'altra metà a favore degli Istituti. Con la legge 2 luglio 1896 si prorogò questo termine e si stabilì che la prescrizione avrebbe invece avuto luogo al 30 giugno 1904.

Con la legge del 30 giugno 1904 il termine fu prorogato al 30 giugno 1905. Con la legge 1° luglio 1905 si prorogò di altri due anni e mezzo, cioè si stabilì il termine per la prescrizione al 31 dicembre 1907. Il Governo in ogni tempo non ha mancato di dare la massima pubblicità a questa disposizione. Ha fatto prima di tutto dei comunicati, ha fatto stampare i fac-simili dei biglietti e gli ha mandati ai comuni, alle provincie, agli uffici postali, ai parroci...

FILÌ-ASTOLFONE. Anche ai parroci?

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Sì; anche ad essi.

FILÌ-ASTOLFONE. E che cosa c'entravano i parroci?

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Perchè avvertano i detentori dei biglietti e per dare maggior diffusione alla cosa.

Col 31 dicembre ultimo scorso spirò l'ultimo termine per il cambio dei biglietti che cadevano in prescrizione e la legge dal 1° gennaio ebbe così piena esecuzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capece-Minutolo per dichiarare se sia soddisfatto.

CAPECE-MINUTOLO. L'onorevole sottosegretario di Stato per il Tesoro avrà

certamente indovinato la ragione per la quale ho presentato questa interrogazione. Molti disgraziati, colpiti da questa prescrizione, si sono rivolti a me come ad altri onorevoli colleghi, come pure forse direttamente all'onorevole sottosegretario di Stato. Evidentemente in un paese civile è doloroso constatare che il valore dei biglietti di banca, che devono averne uno equivalente a quello della moneta metallica, da un giorno all'altro debba completamente cessare. Alcuni dicono persino che è un furto. Non lo è, perchè la prescrizione va a beneficio della Cassa nazionale di previdenza e non dell'Istituto di emissione. Ora, posto che sono state consentite alcune proroghe, mi limitavo nella mia interrogazione a domandare un'altra proroga fino al 30 giugno: ma almeno consentitela per un mese, e darette possibilità a tanti disgraziati di recuperare quel denaro che hanno avuto fino a ieri.

L'onorevole sottosegretario ha detto che il Ministero del tesoro si è preoccupato di rendere di pubblica ragione la data della prescrizione e si è rivolto alle autorità, ai sindaci e perfino ai parroci. Ma l'onorevole sottosegretario non ha detto che il Ministero si sia rivolto pure ai consoli all'estero. Orbene vi sono dei disgraziati emigranti che hanno, sapete quanti biglietti di banca ancora? Per cinque o sei milioni.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In tutto.

CAPECE-MINUTOLO. Insomma vi sono ancora in circolazione cinque milioni che non hanno più alcun valore. Dico dunque che una proroga di un mese sarebbe un atto di giustizia, poichè voglio pur concedere che questa moneta possa perdere il 50 per cento del suo valore ma non è nè giusto nè onesto che da un giorno all'altro non valga più nulla.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se l'onorevole Capece-Minutolo avesse fatto questa sua proposta di proroga prima dello spirare del 31 dicembre ultimo scorso, la Camera avrebbe forse potuto prenderla in considerazione.

Oggi, che da oltre un mese la legge è andata in esecuzione, una proroga ulteriore non è possibile.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Maresca, s'intende ritirata la

la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici, « sulla deficienza del servizio ferroviario nelle Puglie a proposito della soppressione della carrozza Pulmann sul treno diretto da Brindisi a Bologna ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro della marina, « per sapere se alla madre italiana, che perde un figlio in servizio, a bordo di una nave da guerra — come accadde alla madre di Saitta Concetto, morto sulla regia nave *Penelope* — spetti almeno il conforto di un cenno di avviso che l'avverta della morte del figlio e della causa della morte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di parlare.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Comincio con una constatazione di fatto; non esiste nessuna nave della marina da guerra che si chiami *Penelope*. Ma il fatto al quale allude l'onorevole De Felice, accadde sulla nave carboniera *Sterope*. La sera del 15 gennaio scorso, mentre lo *Sterope* approdava a Taranto, il marinaio di nuova leva, Concetto Saitta, recatosi verso prua, dopo essersi lavato a corpo nudo, inciampò nel boccaporto che era illuminato interiormente, e cadde nella stiva. Accorsi i compagni, che erano poco lontani, lo trovarono privo di sensi, con la frattura della base del cranio e commozione generale. Trasportato all'ospedale di Taranto, vi moriva poco dopo. Interrogato il direttore dell'ospedale di Taranto perchè non avesse comunicato alla famiglia del defunto, come è costante consuetudine, la morte del povero giovane, rispondeva che, ignorando il domicilio della madre del defunto, aveva comunicato la notizia al comandante della nave, al comando del distaccamento ed al comando locale.

Sono d'accordo con l'onorevole De Felice nel deplorare questo contrattempo, che impedì di dare la notizia, ma nello stesso tempo ringrazio l'onorevole interrogante di avermi dato occasione di dichiarare solennemente che, in tali luttuose circostanze, non si è mancato mai a questa doverosa, umanitaria consuetudine di avvisare le famiglie dei marinai morti a bordo o all'ospedale.

E non solo per i morti v'è questa consuetudine, ma è obbligo dei direttori degli ospedali di avvisare le famiglie anche nei casi di malattia grave.

Dirò di più, che quando i parenti degli ammalati arrivano all'ospedale, e si rico-

nosce che sono indigenti, v'è l'abitudine di mantenerli all'ospedale e qualche volta dare loro anche l'abitazione.

Aggiungo un'altra circostanza. Il Ministero non aveva aspettato l'interrogazione dell'onorevole De Felice per occuparsi di questo fatto, perchè appena otto giorni dopo avvenuta la disgrazia aveva scritto al comando superiore del Corpo reale equipaggi di informarsi delle condizioni della famiglia del Saitta per vedere se fosse il caso di dare una sovvenzione a questa povera madre derelitta.

Concludo che il fatto eccezionale non deve impressionare la Camera. È deplorabile sì, ma non è nella consuetudine nè dei comandanti di bordo nè dei distaccamenti a terra il considerare il marinaio come un essere del quale non ci si debba occupare. Anzi affermo qui quel senso di affezione che unisce il superiore all'inferiore e che forma, specialmente a bordo, una sola famiglia dello stato maggiore e degli equipaggi, senza mancare per nulla alla disciplina.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle dichiarazioni così esplicite che ha fatto alla Camera, e con le quali ha deplorato il fatto, che sono lieto di sapere come non sia normale...

AUBRY, sottosegretario di Stato per la marina. Anzi è eccezionale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...e che egli aggiunge essere eccezionale. Però anche per l'onore degli ufficiali della marina italiana (rispetto alla quale noi possiamo dissentire per ciò che si riferisce alla spesa, ma alla quale ci sentiamo legati da quei vincoli di affetto che nascono da sentimenti che da tutti sono compresi) debbo richiamare la sua attenzione sopra un fatto molto grave, appunto perchè desidero che l'ufficialità italiana, la quale so che merita ogni considerazione per i riguardi che spesso adopera verso i propri dipendenti, non abbia a risentire alcun effetto da quello che a Catania è successo.

Egli ha detto che, appena saputo di questo fatto, dispose indagini e venne informato che mancavano le notizie necessarie per poterne dare comunicazione alla famiglia. Ma osservo che queste notizie esistevano così precise, che informazioni erano

state già richieste dalla madre del povero Saitta.

E quello che ho da deplorare sopra tutto è la forma poco cortese usata dal comandante della nave, nella quale prestava servizio il povero Saitta. Il comandante alla madre, la quale domandava se fosse vera la notizia del fatto data da un giornale cittadino, il *Corriere di Catania*, rispondeva: « Chiamavasi Saitta Concetto di ignoto e di Saitta Antonia ». Niente altro!

Il comandante del porto, al quale l'onorevole sottosegretario di Stato dice che furono chieste informazioni, parecchi giorni dopo rispose in questi termini precisi: « Circa al luogo dove avvenne la morte, la capitaneria non può fornire alcuna indicazione ».

Viceversa, un compagno del disgraziato soldato che era caduto vittima di quell'accidente, insegnava al capitano del porto ed allo stesso comandante della nave, su cui era avvenuta la disgrazia, i termini nei quali essi avrebbero dovuto telegrafare.

Infatti, la madre che invano si era rivolta al capitano del porto ed al capitano della nave, riceveva da quel marinaio la seguente risposta: « Rassegnatevi destino. Con profondo dolore annunziavi morte Concetto ».

Un semplice soldato sa trovare la frase che può lenire il dolore di una madre!

Nè basta. Probabilmente, sotto il silenzio del comandante della capitaneria e di tutti coloro che avevano il dovere d'informare la famiglia, v'è qualche cosa di strano, come del resto è osservato in una lettera di un concittadino del morto, che abita a Taranto.

In questa lettera si dice: « Le posso dire che vi sono persone che asseriscono che suo cognato lavorava alla fune che stava attaccata al verricello per alzare il garbino. Il verricello girando con forza ha fatto cadere il povero Saitta Concetto dentro la stiva, e questa caduta ha prodotto la morte ».

Ora, non credo che il povero Saitta sia caduto perchè comandato ad un servizio che non gli incombeva, voglio prestar fede piena ed intera alle informazioni dell'autorità locale; ma in questo silenzio v'è ben la ragione di credere che il dubbio, sorto nella stessa città nella quale avvenne la disgrazia, non sia del tutto da allontanarsi dalla mente della famiglia.

Io, quindi, mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato faccia in maniera che questo deplorabile fatto non si ripeta più, e soprattutto veda se sia vera la voce arrivata fino al concittadino della vittima.

E giacchè l'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto informarsi sulle condizioni della famiglia, faccia in maniera di sovvenirla con un congruo aiuto, che possa lenirne il dolore e nello stesso tempo essere di giusta ricompensa al servizio prestato dalla vittima alla patria.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Debbo anzitutto scagionare la capitaneria del porto di Catania che poteva non essere informata dell'accaduto, semplicemente per il fatto che qui ho deplorato e cioè che spettava al direttore dell'ospedale di Taranto di informare la famiglia, secondo le prescrizioni.

Il direttore dell'ospedale non conoscendo l'indirizzo della famiglia, aveva comunicato la morte al comandante locale, a quello del distacco marittimo ed al comandante della nave. In altri termini erano in quattro a doversi occupare del fatto e, come succede disgraziatamente, quando troppa gente si occupa di una cosa, uno la rimanda addosso all'altro e la cosa non ha esito.

La cosa è deplorabile ed io l'ho detto, non l'ho nascosto. Ripeto, però, che si tratta di un caso eccezionale.

In quanto alle dicerie, cui accennava l'onorevole De Felice, sono assolutamente da escludersi.

Ogniqualvolta avviene un disgraziato accidente sopra una nave, si procede immediatamente ad un'inchiesta; e l'inchiesta non è mancata neanche questa volta. Risulta dai verbali dell'inchiesta stessa che il Saitta proveniva da un gruppo di marinari che avevano proceduto alla lavanda personale e che, avendo dimenticato di portare con sé gli indumenti puliti, per cambiarsi dopo essersi lavato, si era allontanato verso prua e solo; quindi non era affatto intento a lavorare, ma si recava per suo conto da una parte all'altra del bastimento. L'inchiesta, anzi, aggiunge che, siccome non si può sopporre un attacco epilettico od un eventuale disturbo, si deve invece pensare che egli abbia inciampato e sia caduto nella stiva il cui boccaporto era illuminato; dunque le informazioni del cittadino del Saitta sono assolutamente da escludersi.

In quanto, poi, al provvedere alla madre, ho già detto che non avevamo aspettato l'interrogazione dell'onorevole De Felice e

già un primo sussidio è stato mandato alla disgraziata, la quale, se fosse stata nelle condizioni volute dalla legge, avrebbe potuto avere una pensione.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue ora un'altra interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici: « sulle cause della disorganizzazione dei servizi e dello sciopero sulla ferrovia Circum-Etna ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La causa palese dello sciopero (e dico palese perchè crediamo che non tutte le cause ancora siano state scoperte) sembra essere stata una certa diffidenza che il personale nutriva verso il contegno della società esercente perchè temeva che le condizioni dell'equo trattamento, approvate dalla Commissione centrale, non sarebbero state facilmente approvate dal Consiglio di amministrazione e dall'assemblea dei soci. Credeva almeno chesi volesse tergiversare. Ma poichè il Consiglio di amministrazione prima e l'assemblea poi ebbero ad approvare le condizioni dell'equo trattamento, lo sciopero venne immediatamente composto; anche per la lodevole opera del prefetto locale (bisogna dirlo chiaramente) e dei due funzionari del nostro Ministero che si erano recati sul posto per accertare i moventi dello sciopero e per comporlo.

Su questo punto non ho altro da aggiungere.

La seconda parte della interrogazione dell'onorevole De Felice è molto più grave; essa rileva l'andamento poco regolare del servizio su quella ferrovia privata, e su questo punto non posso che essere d'accordo con l'onorevole De Felice.

Un'inchiesta severa accertò che, se quella ferrovia non offre condizioni di pericoli imminenti, tuttavia è in condizioni di irregolarità; però anche a questo inconveniente è stato trovato rimedio, perchè pochi giorni addietro si è firmata la transazione per la quale su quel milione e mezzo che si dovrebbe dare dallo Stato per effetto del collaudo, una somma di circa 600 mila lire verrà trattenuta presso il Ministero dei lavori pubblici per essere pagata soltanto allorchè saranno state eseguite le opere di riparazione agli impianti della linea e si sarà provveduto al materiale ed alla costruzione

della scogliera a difesa della linea sul porto di Catania e della diramazione per Riposto Marina. Mano mano che le opere saranno eseguite e collaudate, la somma verrà versata e, dopo compiuto il regolare assetto della linea, sarà anche restituito il residuo della cauzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida per dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Mi dichiaro soddisfatto, perchè, fra le altre cose, avevo presentato la mia interrogazione, quando i ferrovieri della Circumetnea erano in sciopero, in attesa dell'approvazione dell'organico. L'organico, come ha detto l'onorevole sottosegretario e come so io stesso, è stato approvato con molta sollecitudine; quindi, per questa prima parte, mi debbo dichiarare soddisfatto. E così, anche per la seconda: perchè so che, due giorni fa, è stata firmata una transazione in virtù della quale si miglioreranno le condizioni della Circumetnea. Soltanto, se insisto a parlare, è per fare una raccomandazione.

La transazione va: ma quello che non va è la società esercente.

Stia attento il Governo a consegnar denari: le unghie sono troppo lunghe. (*ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brandolin interroga il ministro dell'interno...

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Rivolgo all'onorevole Brandolin la preghiera di rimandare la sua interrogazione insieme con altre che concernono lo stesso argomento: perchè, in questi giorni, attendo da Milano informazioni che mi sono state annunziate, ma che non mi sono pervenute.

BRANDOLIN. Consento.

PRESIDENTE. L'onorevole Ridola interroga il ministro dell'istruzione pubblica « sul perchè si ritarda tanto ad adottare quegli energici provvedimenti, resi indispensabili dopo una inchiesta, per evitare i gravi inconvenienti che si verificano per la disciplina e per gli allievi della Scuola magistrale di Matera ».

Non essendo presente l'onorevole Ridola, questa interrogazione s'intende ritirata.

L'onorevole Borsarelli ha interrogato il ministro dei lavori pubblici...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Presidente, l'ono-

revole Borsarelli ed il ministro dei lavori pubblici sono d'accordo per trattare questa interrogazione insieme con quelle che sono connesse alle interpellanze sulle costruzioni ferroviarie. Dato questo accordo, prego l'onorevole Presidente e la Camera di consentire che questa interrogazione venga svolta insieme con quelle.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Rosadi interroga il ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e come intenda provvedere all'assetto organico degli istituti musicali, ora che ha preparato l'organico per il Conservatorio di Milano ».

Non essendo presente l'onorevole Rosadi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Gli onorevoli Pais-Serra ed Abozzi hanno interrogato i ministri dell'interno e di grazia e giustizia...

PAIS-SERRA. Non vedo l'onorevole sottosegretario di grazia e giustizia; quindi è inutile che io svolga la mia interrogazione. Pregherei di rimetterla a domani.

PRESIDENTE. A domani? Seguirà il suo turno.

L'onorevole Pala, che ha presentato una interrogazione la quale è connessa con quella degli onorevoli Pais-Serra ed Abozzi e con quella dell'onorevole Pinna, intende che la sua sia rivolta al ministro di grazia e giustizia, il quale non c'è, come non c'è l'onorevole sottosegretario di Stato. Quindi, anche per questa ragione, queste tre interrogazioni saranno rimesse ad altra seduta.

L'onorevole Pavia interroga il ministro dei lavori pubblici, « per sapere fino a quando il tronco ferroviario Pavia-Cremona-Mantova sarà servito da materiale sconquassato, sudicio, pericoloso, che ragioni di servizio, igiene e decoro da tempo reclamano sia sostituito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Pavia non ha torto di deplorare le non buone condizioni del materiale rotabile su quella linea. Furono date le più precise istruzioni, perchè quel materiale venga, nei limiti del possibile, migliorato. Abbiamo avuto affidamento che alcune delle vetture peggiori sono state già rimosse, e che altre migliori vetture (non di tipo ultimo, s'intende, ma in buono stato) verranno, ra breve, sostituite a quelle più antiquate da esser messe fuori servizio.

Questo si fa gradualmente: perchè, come l'onorevole Pavia sa, le ditte costruttrici sono in grande ritardo nella consegna del materiale rotabile. Man mano che i nuovi tipi potranno entrare in circolazione e che permetteranno di ritirare dalle arterie principali il materiale rotabile ancora in buono stato, questo andrà subito a sostituire quello più scadente di cui una parte ancora circola nella linea che è oggetto della interrogazione dell'onorevole Pavia: spero adunque che tra breve anche su questo tratto il servizio potrà essere migliorato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavia ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

PAVIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di aver riconosciuto il pessimo stato del materiale adoperato su questa linea, e di aver fatto promesse che torneranno gradite a quelle popolazioni, per le quali ho preso la parola. Egli ha accennato che non potrà dare vetture di ultimo tipo: son ben lontano dal domandar ciò per quella modesta strada ferrata, ma spero che non si daranno vetture che siano compagne ad una vettura così detta nuova, che ci è stata largita dopo tante domande, e che è costituita da quanto può rappresentare proprio il museo di antichità delle ferrovie. Se si trattasse di un deposito di studio, sarei contento per la mia regione, che essa fosse scelta come museo di tutti gli avanzi dei mezzi di locomozione ferroviaria usati nel nostro paese; ma poichè trattasi di vagoni dati invece per servizio costante devo vivamente protestare.

Immaginate che si prese una vettura bagaglio (questo per dimostrare come si spende male il pubblico danaro), e lasciatala nella sua costruzione antica, tozza, col tetto ancora a righe, con un fioco lumaticino a petrolio, vi sono stati messi da una parte e dall'altra due panchine coperte di crine cenere, che per un momento le danno un aspetto simpatico; ebbene questa vettura, che è sempre attaccata in coda, non è provvista di molle, e assoggetta i viaggiatori ad un tale sbalottamento, che il ballo di San Vito è poca cosa. (*ilarità*). Questo è il sistema che si segue nel fornire di migliori vetture quella linea!

Ora, giacchè l'onorevole sottosegretario promette che sarà provveduto un materiale migliore, io lo prego di notare che i guai di questa linea, per cui tanti reclami restano inevasi, dipendono dal fatto, che essa ap-

partiene a tre compartimenti diversi: parte al compartimento di Genova, parte al compartimento di Milano e parte a quello di Venezia; a Genova per il punto di partenza Pavia; a Venezia pel punto di arrivo Mantova; a Milano per i punti di passaggio Codogno-Cremona. E così le proteste che si presentano fanno il giro del mondo senza mai arrivar a destino, perchè tutti giuocano a scaricabarile. Quindi, o non si ottiene mai risposta, o si ha una risposta verbale come quella che ho avuto io: che cioè la sporcizia è arrivata a tal punto di crosta vulcanica che è inutile qualunque provvedimento.

Certamente l'onorevole Dari, quando è venuto a Cremona, non si è servito di quel materiale per arrivarvi; e quindi non ha avuto la possibilità di sentire il coro di contumelie che i viaggiatori elevano, avanti a noi, che continuamente viaggiamo su quella linea; credendo che i deputati abbiano la bacchetta magica per mutare questo stato di cose. A noi non rimane che farci portavoce qua dentro dei loro reclami; e per questo ho voluto dirne qualche cosa alla Camera.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, sperando che il provvedimento sia pronto ed efficace, e che quelle popolazioni, che hanno il merito grande di chiedere poco, questa volta abbiano, se non molto, almeno qualcosa. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Libertini Pasquale e De Felice-Giuffrida, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere per chè dopo lo scioglimento dell'Amministrazione dell'Istituto agrario Valsavoja non è stata pubblicata ancora una relazione sulle condizioni dell'Istituto medesimo ».

Non essendo presente l'onorevole Libertini Pasquale, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Da Como ai ministri dell'istruzione e di agricoltura, industria e commercio, « se non intendano provvedere perchè s'ottenga anche in Italia il titolo di abilitazione all'insegnamento della stenografia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il Ministero dell'istruzione pubblica, come certamente quello dell'agricoltura, cui è pure rivolta questa interrogazione, riconoscono l'importanza della stenografia, ne hanno sempre favorita la

diffusione ed hanno sempre sussidiato anche le scuole private che non mancano in Italia.

Il desiderio espresso dall'onorevole Da Como, che si provveda per rilasciare il titolo di abilitazione a questo ramo di insegnamento, è giustissimo, ed il Ministero di pubblica istruzione cercherà di provvedervi d'accordo con quello dell'agricoltura. Vi si potrà provvedere probabilmente in due modi: o istituendo dei corsi speciali per uno o più metodi di stenografia fra i più accreditati e volgarizzati; o nel caso che questo dovesse andare in lungo e incontrare difficoltà, non rapidamente superabili, vi si potrà anche provvedere facendo degli esami speciali per conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento della stenografia, per ovviare appunto a quell'inconveniente, che l'onorevole Da Como mi pare lamenti, cioè che chi vuole ottenere questa abilitazione debba recarsi all'estero a dare gli esami.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Per quanto si riferisce al Ministero di agricoltura, industria e commercio, sono lieto di poter assicurare l'onorevole Da Como che nelle scuole di commercio e in molte scuole professionali femminili dipendenti da questo Dicastero è impartito regolarmente l'insegnamento della stenografia. Oltre a ciò, il Ministero di agricoltura e commercio sussidia con appoggi morali e con incoraggiamenti associazioni ed istituti, nei quali si impartisce gratuitamente l'insegnamento di questa nobilissima disciplina, che è divenuta, come si sa, leva potente di studio e di lavoro nella vita pubblica e privata.

È certo che i diversi sistemi di stenografia che si contendono il campo, talvolta anche con asprezza eccessiva, hanno ritardato più che non abbiano contribuito a sviluppare maggiormente questo ramo di insegnamento. Tuttavia posso dichiarare all'onorevole Da Como che il nostro Ministero aveva stabilito di istituire presso il regio istituto di studi coloniali e commerciali un insegnamento speciale di stenografia; insegnamento destinato non solo ad impartire la conoscenza di quest'utile disciplina, ma anche a fornire certificati di abilitazione magistrale a quegli insegnanti che avessero voluto poi concorrere all'insegnamento nelle nostre scuole di commercio.

Fin da ora prendo impegno per un sollecito provvedimento in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Da Como ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DA COMO. Attendo con fiducia la realizzazione delle promesse e degli affidamenti che mi furono dati.

Anche in questo campo le fatiche del progresso sono state ben lente: si sono succeduti numerosi congressi nazionali ed internazionali, voti, memoriali, pubblicazioni; e dal tempo, nel quale fu predisposto, ministro Baccelli, nel 1896, uno schema di regolamento per l'abilitazione all'insegnamento della stenografia, sono passati molti anni: ma, soprattutto, col tempo, si è imposta, come fu ricordato or ora, questa disciplina, che quasi convertì un antico detto, perchè ora si può affermare che *verba manent*, e richiamò veramente il Governo a riconoscerle dovute attenzione ed onore.

Mentre vediamo la vicina Austria avere nove sedi per l'abilitazione all'insegnamento della stenografia, fra cui due per la italiana, noi proviamo un sentimento di dispiacere e di dignità che ci chiama ad impedire per l'avvenire che gli stenografi nostri abbiano bisogno di recarsi a Gratz, o a Innsbruck per ottenere una imperiale regia patente. Ed un senso di opportunità ci induce pure a provvedere: per la considerazione cioè che quando ci troviamo di fronte ai concorsi, non essendovi titoli legali validi, si ricorre a delle prove che, per la varietà dei sistemi, testè ricordati dal sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, danno risultati poco attendibili e tranquillanti.

Molte cose avrei da dire sopra questo argomento; ma non è il caso ora qui, di fronte alle dichiarazioni fatte dai due sottosegretari di Stato, delle quali prendo atto con piacere, ed auguro che le provvidenze che verranno diano a questa disciplina carattere ufficiale ed obbligatorio, il che tornerà ad onore di chi ha nelle mani le sorti delle scuole.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Codacci-Pisanelli al ministro della marina, « per sapere quali misure siano state adottate per impedire che si rinnovino le aggressioni più volte subite dalle paranze baresi presso Torre Sant' Andrea ». Non essendo presente l'onorevole Codacci-Pisanelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Luca Paolo Anania al ministro del tesoro,

« per sapere le ragioni che hanno fatto retardare per sette mesi l'applicazione del nuovo ruolo organico per le regie avvocature erariali alligato alla legge 14 luglio 1907. E per sapere come intenda provvedere per impedire che si frappongano ulteriori indugi ad attuare un miglioramento lungamente atteso, evitando al benemerito personale delle avvocature erariali danni specialmente morali nel presente e per l'avvenire ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per tesoro ha facoltà di parlare.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La legge 14 luglio 1907 sul riordinamento delle avvocature erariali stabiliva all'articolo 12 che il Ministero dovesse adottare le norme regolamentari per l'esecuzione della legge, e dava il termine entro il 31 dicembre 1907.

Or bene, il Ministero si è fatto carico di questo mandato; ed ha predisposto uno schema di regolamento che mandò al Consiglio di Stato per relativo parere. Il 23 ottobre fu rimandato dalla terza sezione del Consiglio di Stato con osservazioni; e in data 2 gennaio Sua Maestà il Re firmava il relativo decreto di approvazione. Mandato alla Corte dei conti il decreto, questa fece qualche osservazione. Anche su queste il Ministero fu sollecito nel dare spiegazioni, e in data 9 febbraio il regolamento è stato promulgato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

L'interrogazione dell'onorevole De Luca aveva ragione di essere prima, non adesso. Debbo però dichiarare che se un piccolo ritardo è avvenuto, esso è inerente alle nostre norme burocratiche che certo qualche volta questi inconvenienti producono. Nessun danno poi ha avuto il personale, al quale sembra accenni l'onorevole interrogante. Poichè la legge, per quanto vada in applicazione adesso, ha effetto retroattivo dal primo luglio 1907. Quindi, anche sotto questo rapporto il personale delle avvocature erariali non può essere che soddisfatto, come soddisfatto sarà l'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca Paolo Anania ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA PAOLO ANANIA. Debbo dichiarare che nessun interrogante può dichiararsi soddisfatto come me in questo momento, dacchè trovo il decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, con l'aggiunta della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato che i provvedimenti avranno vigore

fino dal primo di luglio. Lo ringrazio e sono pienamente soddisfatto, lieto che abbia potuto forse la mia interrogazione affrettare anche di un giorno questa pubblicazione.

PRESIDENTE. Sono così decorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Brunialti per la costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Brunialti per la costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano.

Si dia lettura della proposta di legge.

PAVIA, *segretario, legge*: (Vedi *Tornata del 5 dicembre 1907*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti per svolgere la sua proposta di legge.

BRUNIALTI. Poche parole mi basteranno per raccomandare all'attenzione della Camera questa proposta di legge.

Le due agglomerazioni di Carrè e di Chiuppano si svilupparono nei secoli isolatamente, e si affermarono come comuni distinti durante il dominio della repubblica veneta.

Venne poi la violenza austriaca che costrinse queste agglomerazioni ad unirsi in un solo comune, ma da questa riunione violenta derivò sempre una ostile animosità fra l'una e l'altra frazione del comune. Questa animosità si accrebbe in seguito al diverso sviluppo che le due frazioni hanno avuto: l'una è divenuta a poco a poco un centro industriale di 2200 abitanti; l'altra è rimasta un centro agricolo. Tuttavia poterono vivere insieme, fino a che il censimento del 1901 assegnò 10 consiglieri ad una frazione del comune e 10 all'altra.

Da quell'epoca la vita del comune non fu più possibile. Il comune andò di scioglimento in scioglimento, e le elezioni si susseguono senza condurre a nessun risultato. Oggi ancora, mentre parlo, i consiglieri non prendono possesso del loro ufficio: sarà quindi necessario venire al quarto o quinto scioglimento di quel Consiglio comunale.

La vita in comune fra le due frazioni è impossibile.

Tuttavia raccomando alla Commissione che sarà nominata dalla Camera, di esaminare se le due frazioni abbiano veramente elementi sufficienti di vita e se sia asso-

lutamente necessario, come io credo, il distacco del comune di Chiuppano dal comune di Carrè per farne un comune distinto.

Raccomando la mia proposta alla benevolenza ed alla imparzialità del Governo e della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Brunialti.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione questa proposta di legge. Coloro che consentono che questa proposta di legge sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sul Benadir.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito dello svolgimento delle interpellanze sul Benadir ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. (*Segni d'attenzione*). Il doloroso incidente di Bardale ha sollevato nuovamente innanzi al Parlamento e al paese tutto il problema della colonia del Benadir. Ben fecero pertanto gli onorevoli interpellanti ad affrontarlo nella sua interezza ed io mi propongo di seguire il loro esempio e di esaminarlo sotto tutti gli aspetti, nessuno trascurandone o lasciandone nell'ombra. Ciò è proprio indispensabile poichè le tante interviste, dichiarazioni, proposte o pretese rivelazioni pubblicate durante un mese, piuttosto che rischiarare l'aere lo hanno annessato ed hanno lasciato l'opinione pubblica dubbiosa e perplessa.

Certo tra queste svariate e sovente tra loro contraddittorie manifestazioni non sono mancate quelle che hanno portato un utile contributo alla soluzione del grave problema, ma non sono mancate nemmeno quelle che l'hanno intorbidata. È avvenuto in Italia quello che è avvenuto in altri paesi che hanno questioni coloniali. Nel dibattito che si è svolto nelle colonne dei giornali sono intervenuti uomini di valore, conoscitori profondi dell'argomento; ma

sono anche intervenuti alcuni che si attribuiscono a torto il monopolio della competenza coloniale e trattano dall'alto in basso con arroganza ministri, governatori, funzionari, taluni che rimossi da ufizi che avevano nelle colonie o delusi in loro aspirazioni vanno sussurrando sensazionali indiscrezioni e rivelazioni; taluni, finalmente, cui il problema coloniale poco importa, ma che conservano ancora l'antica credenza che l'incidente africano sia il terreno più propizio per coltivare in Italia la pianta delle crisi ministeriali. (*Bravo! — Commenti*).

Dapprima io aveva in animo di parlare anche della colonia Eritrea, ma poi ho pensato che per farlo colla necessaria ampiezza avrei dovuto dare al mio discorso eccessive proporzioni stancando l'attenzione della Camera e disperdendo sopra troppe cose quella della pubblica opinione.

Ora abbiamo tutti troppo interesse perchè tutto sia posto innanzi al pubblico in termini chiari e precisi e non avvenga su nessun punto equivoco o confusione.

Mi occuperò pertanto esclusivamente del Benadir riservandomi di discorrere della colonia Eritrea quando verrà in discussione il disegno di legge che ho presentato alla Camera.

Innanzitutto io devo associarmi a sentimenti che sono stati già espressi: al sentimento di ammirazione per i due ufficiali italiani e per gli ascari caduti valorosamente a Bardale, ed al sentimento di compiacenza per la calma e serenità colla quale l'opinione pubblica e la grande maggioranza della stampa hanno appreso ed esaminato il triste incidente. Di questo poco devo intrattenermi. Quanto mi pervenne dal reggente la colonia del Benadir e dal nostro ministro in Addis Abeba comunicai al pubblico. Cervelli piccoli, menti pettegole hanno potuto parlare di immaginarie falsificazioni da parte mia per attenuare agli occhi del pubblico l'incidente. Ma con quale scopo io avrei dovuto ricorrere a così puerili avvedimenti? Forse che la maggiore o la minore gravità dell'incidente, il maggiore o minore numero delle vittime, aggraverebbe od attenuerebbe la mia responsabilità nelle cose coloniali? La mia responsabilità rimane qual'è, indipendentemente dall'incidente di Bardale. Non è la prima volta che io sono chiamato avanti a questa Camera a rendere ragione del mio operato, e tutti possono farmi testimonianza che io

ho sempre affrontato a viso aperto la discussione e non ho mai tentato di sfuggirla ricorrendo a sotterfugi od infingimenti o nascondendomi dietro chicchessia. Se dunque i miei avversari credono che io sia incorso in responsabilità abbiano il coraggio di proporre contro di me un voto esplicito e di chiamare la Camera a pronunziarsi. (*Approvazioni — Commenti*).

Dopo le notizie rese di pubblica ragione ecco quelle che mi sono pervenute.

Il nostro ministro ad Addis Abeba mi informa che il Fitaurari Asfau che comandava gli abissini a Bardale nega di avere assalito carovane ma ammette solo di aver raziato i Rahanuin ed asserisce di essere stato improvvisamente attaccato dagli italiani uniti a molti somali senza aver ricevuto alcuna intimazione o comunicazione dall'ufficiale italiano che comandava gli assalitori. M'informa anche che Perducchi gli fa sapere che vi sono due versioni, una quella del Fitaurari, l'altra che mentre il capitano Molinari conferiva col Fitaurari si sarebbero azzuffati i nostri ascari cogli abissini che il Fitaurari sarebbe stato impotente a trattenere.

Menelik ha dichiarato che Fitaurari Asfau malgrado le sue affermazioni sarà severamente punito per aver fatto scorreria e razzia nel territorio di Lugh contrariamente ai suoi ordini formali, ma quanto al conflitto di Bardale ha aggiunto che occorre accertare bene i fatti.

Il nostro ministro ha risposto giustificando l'azione delle nostre truppe, ed ora attende maggiori informazioni.

Io avevo già telegrafato al reggente la colonia del Benadir perchè mediante accurata inchiesta raccogliesse tutte le informazioni possibili circa il conflitto di Bardale e soprattutto raccogliesse le deposizioni degli ascari superstiti, importando accertare bene due fatti: se è vero che gli abissini abbiano attaccato delle carovane e se è vero che siano stati attaccati improvvisamente dai nostri. Ancora non ho ricevuto da lui alcuna notizia. Egli mi ha telegraficamente segnalato un suo rapporto che sarebbe dovuto giungere qui dopo il 10 febbraio, ma io ancora non l'ho ricevuto.

Invece mi è giunto un altro suo rapporto col quale m'invia copia di due rapporti del capitano Bongiovanni, uno datato da Revai 29 novembre prima che egli giungesse a Lugh, il secondo datato da Lugh 10 dicembre. Il Bongiovanni dice che

le tribù somale incontrate per via gli hanno promesso di venire entro cinque giorni a Lugh per restituire merci rubate a carovane benadiriane, e nel rapporto aggiunge che non essendosi fatti vedere i somali egli si reca di nuovo tra loro con un corpo di ascari per indurli a mantenere gli impegni presi. Circa gli abissini, soltanto nel secondo rapporto vi è questa frase: « Corre voce in questi giorni che essi intendano raziare Revai e Buracaba; la mia escursione quindi gioverà anche a meglio valutare l'importanza di tali voci che ritengo per lo meno di molto esagerate ».

In ambedue i rapporti poi il capitano Bongiovanni manifesta propositi di prudenza. Nel primo rapporto dice testualmente: « Ad ogni modo se per strada avessi avuto serio motivo a ritenere che sarei andato incontro a gravi difficoltà, o avessi sospettato di dover sostenere combattimenti, che particolarmente nell'ora presente giova al governo della colonia siano possibilmente evitati, avrei mutato in tempo itinerario ed all'uopo avevo tutto predisposto fornendomi di guide adatte ».

Ed il secondo rapporto del capitano Bongiovanni si chiude con queste parole: « È superfluo assicuri la Signoria Vostra che nessuna imprudenza sarà commessa ».

Quanto alle istruzioni date al Bongiovanni dal reggente il governo della colonia dietro le direttive del Ministero, esse erano chiare e tassative: procurare di avere con gli abissini amichevoli rapporti e svolgere azione commerciale.

Del resto queste istruzioni sono conformi a quelle date nel modo più esplicito al capitano Molinari dal governatore Mercatelli.

Come dunque, date queste premesse, poté avvenire lo scontro di Bardale? È questo punto che occorre chiarire e che sarà chiarito.

Detto ciò non ho altro da aggiungere circa il conflitto di Bardale e vengo senz'altro alla questione della sovranità su Lugh e suo territorio.

La stazione di Lugh fu fondata dal capitano Bottego nel suo secondo viaggio nel dicembre 1895. Costruito un fortino nell'istmo di Lugh a protezione della stazione il Bottego proseguiva il suo viaggio lasciando a Lugh il Ferrandi con 42 ascari, munizioni e viveri. Il Ferrandi amministrò la stazione di Lugh per conto della Società geografica italiana durante 16 mesi e nel dicembre 1896 respinse un attacco degli

abissini guidati da Uold Gabriel. Fino a quest'epoca l'Abissinia non aveva accampato pretese su Lugh e difatti nella famosa lettera di Menelik del 21 aprile 1891 alle potenze per far conoscere i confini del suo impero egli li faceva arrivare « ai confini dei Somali comprese le provincie dell'Ogaden ». Ora il limite tra Galla e Somali è quasi al 4° parallelo a parecchie giornate a N-O di Lugh che trovasi perciò in territorio somalo. Soltanto dopo l'infausta guerra del 1895-96 Menelik affacciò verso l'Italia le prime pretese su Lugh.

Il 26 ottobre 1896 il Governo italiano firmava il trattato di pace con l'Etiopia e la convenzione per la restituzione dei prigionieri di guerra. Il 28 marzo 1897 il Governo dava definitive istruzioni al maggiore Nerazzini per regolare la questione dei confini.

Compiuta la sua missione nel giugno 1897 il Nerazzini veniva in Italia. Egli recava una carta geografica consegnatagli da Menelik nella quale questi aveva delimitato il confine da lui desiderato ed aveva apposto il suo sigillo. Il confine designato nella carta, che è quella dell'Habenicht (*Spezial Karte von Africa - Sektion Abessinien 6*) corrispondeva alla proposta riferita dal Nerazzini nella sua relazione al Governo italiano con le seguenti parole:

« Quanto al confine dalla parte dell'Oceano Indiano ottenni una delimitazione che ci dava a partire dall'intersezione della nostra frontiera con quella inglese nel paese somalo, una zona di possesso assoluto parallelo alla costa profonda circa 180 miglia dalla costa medesima e che arriva al corso del Giuba nel punto dove sono marcate le cataratte di Von der Decken. Con questa linea di frontiera resterebbe esclusa dal nostro possesso la stazione di Lugh per la quale credei d'insistere con molta tenacia; ma secondo il solito, come il Sultano di Lugh si era impegnato col capitano Bottego con un trattato vero e proprio altrettanto si era impegnato con Menelik con atto scritto e con dichiarazione di sudditanza. Menelik si oppone a riconoscere il possesso assoluto di Lugh all'Italia, ma si obbligò a riconoscere lo stabilimento commerciale italiano in quella piazza, impegnandosi di salvaguardarlo da razzie amhara ».

La proposta concordata tra Nerazzini e Menelik pel confine del Benadir fu pubblicata ufficialmente dall'*Agenzia Stefani* il 9 agosto 1897, nei seguenti termini: « Dalla

parte dell'Oceano Indiano la proposta linea di delimitazione si mantiene a circa 180 miglia dalla costa raggiungendo il Giuba al nord di Bardera. Lugh rimarrebbe come stazione commerciale italiana guarentita da ogni molestia o razzia. Non è prefisso termine alcuno per le decisioni del Governo italiano il quale è libero di accettare o no la proposta linea di frontiera, rimanendo intanto immutato lo *statu quo* di fatto ».

Il 3 settembre 1897 il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e il ministro della guerra telegrafavano direttamente a Menelik che il nuovo confine tracciato di accordo con Nerazzini era stato approvato dal Governo italiano.

Voce. Ecco!

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Menelik rispondeva con telegramma diretto al ministro degli affari esteri: « Ho ricevuto il telegramma del 3 settembre. Contentissimo della ratificazione del trattato di commercio e dell'accordo per il nuovo confine, spero nelle relazioni amichevoli fra noi e l'Italia ».

Il ministro degli esteri Visconti-Venosta il 19 ottobre 1897 incaricava Ciccodicola di confermare che il Governo del Re accettava la frontiera proposta dall'imperatore Menelik il 24 giugno 1897, ma aggiungeva:

« Il riconoscimento della stazione commerciale italiana di Lugh, fatto da Menelik a Sua Maestà il Re d'Italia, non è sufficiente a guarentire quella stazione. Ella dovrà per Lugh proporre una vera e propria convenzione commerciale in cui si guarentisca tanto la stazione quanto le vie di comunicazione col mare.

« Deve anzi, insistere ancora presso il Negus onde Lugh entri nei limiti del possesso italiano. Poichè Lugh entra in una zona di territorio non definita e non riconosciuta quale facente parte dell'impero etiopico, secondo la stessa lettera del 1891 con la quale l'imperatore Menelik notificava alle potenze l'intera estensione dei suoi domini ».

Con telegramma del 6 gennaio 1898 il ministro Visconti-Venosta rinnovava a Ciccodicola le istruzioni affinché insistesse perchè Lugh restasse all'Italia. Menelik rispondeva a Ciccodicola così:

« Perchè vogliamo ricominciare a parlare di confine dal momento che ora, grazie a Dio, tutto è finito? Il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia mi ha fatto dire che

accetta quanto io ho sottoposto al suo esame.

« Se dopo ciò, ritorniamo a parlare di frontiera, allora la questione si rinnova e non avrà più termine ». (*ilarità — Commenti*).

Successivamente il ministro Visconti-Venosta dava istruzioni per ottenere che Lugh rimanesse occupata ed amministrata esclusivamente dall'Italia salvo speciali modalità da concordarsi.

Queste istruzioni furono confermate l'8 giugno 1898 dal ministro degli esteri CapPELLI e finalmente Menelik assicurò di mantenere lo *statu quo* riguardo alla stazione di Lugh, al territorio circostante, alle vie di comunicazione col mare.

Il 28 ottobre 1903 il ministro Morin incaricava Ciccodicola di trattare con Menelik « per determinare genericamente le regioni e le popolazioni che non dovevano essere nè occupate, nè razziate ».

Nell'ottobre 1905 io rinnovavo a Ciccodicola le istruzioni dell'onorevole Morin, che erano poi confermate dal ministro di San Giuliano nel febbraio 1906 e nel marzo successivo dal ministro Guicciardini il quale domandava esplicitamente a Ciccodicola « se credeva venuto il momento di trattare con Menelik la questione di Lugh sulla base della soluzione di costituire una zona neutra senza parlare di determinazione di confini ».

Nel giugno 1906 io incarico l'onorevole Martini di parlare direttamente a Menelik della zona neutra a Lugh.

Menelik risponde due volte: « Il confine è a Bardera » (*Commenti*), poi accetta la proposta di Martini che un nostro residente dimori presso il degiacc Lull Seghed e lo trattenga entro i limiti che abbiamo ragione di pretendere non siano varcati.

Menelik dice a Martini che poteva mostrargli la carta originale con l'accettazione del Governo italiano del confine di Bardera.

Martini conchiude che indipendentemente dalla questione del possesso di Lugh, Menelik lo aveva formalmente assicurato che lo *statu quo* vi sarebbe mantenuto e noi a Lugh saremmo potuti rimanere indisturbati come pel passato.

Con telegrammi e rapporti del settembre, ottobre, novembre, dicembre 1907 il capitano Colli comunicava nuove assicurazioni di Menelik pel mantenimento dello *statu quo* a Lugh.

Intanto l'opportunità di non pregiudicare la soluzione dei confini era affermata dall'o-

norevole De Marinis nella sua relazione alla Camera sul disegno di legge per l'ordinamento del Benadir e dal governatore del Benadir in un suo rapporto del settembre 1907.

Senonchè poco prima che avvenisse l'incidente di Bardale, Menelik si faceva parte diligente ed insisteva perchè la questione della frontiera somala fosse chiarita.

Non era più possibile protrarre la soluzione epperò per mio incarico il capitano Colli ha iniziato ad Addis Abeba sulla base: a) di una linea che da Dolo pel quarto parallelo raggiunga l'Uebi Scebeli e dopo segua la linea parallela alla costa del 1897 e vada al confine italo britannico dal 5 maggio 1894, e b) della costituzione della zona neutra a monte di Lugh, immune da razzia.

Menelik ha accettato di trattare su questa base che assicurerebbe all'Italia la via da Dolo a Lugh e Lugh con tutto il suo territorio, ma vuole un compenso pecuniario ricordando il precedente del 1900 pel confine eritreo. (*Impressione — Commenti*). Noi non potendo disconoscere che una restrizione di confini e di azione porta una diminuzione di profitti abbiamo accettato di trattare per una equa corrispondente indennità, riprendendo una iniziativa che il ministro Visconti-Venosta adombrò il 21 ottobre 1899 in un suo dispaccio a Ciccodicola, ma che poi non ebbe seguito. Però abbiamo fatto le riserve circa l'analogia col precedente del 1900 quando furono regolate le pendenze finanziarie coll'Etiopia in occasione della firma della convenzione per i confini e facciamo anche valere i nostri titoli su Lugh.

In uno dei miei ultimi telegrammi al capitano Colli io gli facevo rilevare che in questi ultimi dieci anni si è creata una situazione che ha dato motivo a Menelik ed a noi di considerare diversamente lo *statu quo* nell'*hinterland* del Benadir dopo il 1897.

Pertanto lo *statu quo* come noi lo abbiamo inteso ed avuto deve convertirsi in stato di diritto per effetto del nuovo accordo che stiamo per concludere.

Ci troveremo così in armonia coll'azione da noi finora svolta, non avente mai ammesso che nè azione abissina, nè razzie potessero spingersi fino alla linea di Bardera. A questo punto si trovano le cose nel momento presente.

Ho creduto mio dovere esporle alla Camera ed al Paese colla maggiore esattezza e colla maggiore sincerità, nulla tacendo

che costituisse elemento necessario per mettere la questione nei suoi veri termini ed avviarla ad una soluzione completa e definitiva con piena conoscenza del Parlamento. (*Benissimo! Bravo!*)

Taluno ha criticato che dopo i patti del 1897 si sia inviato un presidio a Lugh. La verità è che il presidio dall'occupazione di Bottego ad oggi c'è sempre stato. Anzi dopo Ferrandi, essendo rimasto a Lugh come nostro rappresentante un Aghida indigeno, a richiesta dello stesso Menelik nel 1902 lo sostituimmo col tenente di vascello Cappello, poichè la presenza di un capo indigeno poteva dar luogo a conflitti mentre il Cappello aveva istruzioni di mantenere amichevoli relazioni coi capi abissini di frontiera.

Quanto alle razzie abissine esse hanno avuto luogo contro il volere di Menelik come ebbero luogo in territorio inglese e francese e noi come l'Inghilterra e la Francia sempre protestammo.

Devo io ricordare quali erano le condizioni del Benadir ai tempi dell'antica Società? Sono state troppe volte, con tinte vive descritte e con parole severe lamentate in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento. Devo dimostrare quanto si è fatto dal giorno in cui io dichiarandomi contrario a società coloniali con poteri di Stato delineai il programma che lo Stato avrebbe dovuto svolgere con una amministrazione diretta? Basta rileggere quel programma per vedere che quanto io dissi o è attuato o in via di attuazione. E su ciò non mi soffermo poichè avendo ancora molto cammino da percorrere devo limitarmi a dire cose non note e non ripetere ciò che tutti sanno e tutti possono verificare. È vero che c'è ancora da fare molto, ma ciò non vuol dire che si sia fatto poco. Molto si è fatto, molto si è preparato e molto rimarrà da fare ai miei successori.

Sopra un argomento però è necessario che io mi fermi alquanto per rettificare delle inesattezze che sono state dette e cioè sulla radiotelegrafia.

Circa l'impianto di comunicazioni radiotelegrafiche nel Benadir si sono affermate due cose inesatte e cioè che sia stata trascurata un'offerta presentata nel 1905 dalla compagnia Marconi, e che, dopo pubblicata la legge del 14 luglio 1907 per l'impianto delle stazioni, si sia perduto tempo in guisa che la radiotelegrafia non potè servire per dar notizie del conflitto di Bardale.

L'iniziativa dell'impianto di un servizio radiotelegrafico nelle nostre colonie fu presa da me, poichè fin dal 1904 io interessai il Ministero delle poste e telegrafi per l'esecuzione degli studi necessari. Assodata la possibilità dell'attuazione del servizio, sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista giuridico; in relazione agli impegni esistenti tra il Governo e la compagnia Marconi, si venne alla compilazione del progetto tecnico.

Questo progetto, ultimato dal Ministero delle poste, nel maggio 1905, dopo un convegno al quale intervenne anche Guglielmo Marconi, prevedeva, per la spesa di lire 105,000, l'impianto di una rete radiotelegrafica tra Itala, Mogadiscio, Merca, Brava, Giumbo.

Quasi contemporaneamente la compagnia Marconi presentava uno schema di convenzione per l'impianto di una rete nelle stesse stazioni e della stessa potenza, dietro un compenso di lire 250,000, da pagarsi in dieci rate.

Le due proposte rimasero di fronte fino a che il Ministero della marina, che già aveva fatto rilevare i vantaggi di un servizio radiotelegrafico governativo, con carattere prevalentemente militare, fece la proposta, anche per realizzare un'economia nelle spese, di procedere ai lavori nel Benadir con personale della marina e con materiale perfezionato costruito negli opifici militari.

In seguito a questa proposta, l'offerta della compagnia Marconi dovette esser messa in seconda linea. Il ministro degli esteri dovevasi preoccupare di portare a compimento, coi mezzi che meglio servissero a superare le difficoltà finanziarie, l'attuazione dell'impianto, e fu in seguito alle mie vive insistenze presso il mio collega del tesoro che, d'accordo col Ministero della marina, la questione fu avviata a pronta soluzione, con il disegno di legge approvato nel luglio 1907. Con esso furono accordati al bilancio della marina i fondi necessari per lo impianto ed esercizio della rete radiotelegrafica benadiriana, secondo un disegno, che differisce dai primi progetti in quanto prevede l'impianto di una stazione marconiana di media portata (1000 chilometri) a Lugh e di una stazione di grande portata (chilometri 3000) ad Asmara per le comunicazioni con Mogadiscio, anche essa dotata, secondo la legge del 1907, di una stazione di grande portata.

È vero che pubblicata la legge vi sia stata negligenza o indolenza nell'eseguirla? Ma niente affatto! Questa è una delle tante accuse lanciate a vanvera da chi fa a fidanzanza colla credulità del pubblico.

Il Ministero della marina, in vista dell'urgenza, pendente l'approvazione della legge, aveva già iniziato le pratiche opportune e precisamente:

1° aveva ordinato alla direzione competente in Spezia di approntare il materiale con facoltà di servirsi di quello già esistente nei magazzini, salvo a sostituirlo in seguito;

2° aveva inviato il tenente di vascello Micchiardi presso la compagnia Marconi per prendere accordi con Guglielmo Marconi per le stazioni di maggior potenza;

3° aveva iniziato le pratiche opportune con le ditte specializzate in tal genere di lavori per l'approntamento di casotti ed alberi radiotelegrafici.

I detti materiali furono commessi alle ditte Wireless-Marconi compagnia; De Dion Bouton di Parigi; Venturini di Roma; Tudor di Milano; Balzarini di Milano ed altre minori le quali, dietro le vive sollecitazioni, richiesero solo dai quattro ai quattro mesi e mezzo per l'approntamento delle commesse avute, tempo giudicato brevissimo dai tecnici, se si considera la notevole quantità di materiali ordinati.

La regia nave *Volta*, ai primi di dicembre, imbarcato a Spezia il materiale radiotelegrafico ed il personale destinato al montaggio e funzionamento delle stazioni radiotelegrafiche, si recò a Civitavecchia per mettere a bordo il resto del materiale radiotelegrafico (alberi e casotti) ivi depositati, ed il 12 dicembre lasciò l'Italia per Massaua.

Detta nave giunse ad Aden il 31 dicembre ultimo scorso, si è fermata per qualche giorno a Aden per portare telegrammi al Benadir ed è partita a quella volta il 18 dicembre 1907.

Ho fiducia che entro il prossimo aprile l'impianto radiotelegrafico sarà compiuto e la Colonia sarà in comunicazione diretta con l'Italia. Ed il complesso di questo lavoro importa 600 mila lire, mentre è bene che la Camera sappia che il cavo telegrafico sottomarino fra Mogadiscio e Lamu, che è il porto più vicino di attacco, costerebbe 7 milioni.

Ed ora vengo ad un altro punto controverso, ed alla Camera non dispiacerà se

io mi occupo, volendo trattare tutto il tema e nulla trascurare, non solo di quello che hanno detto gli onorevoli interpellanti, ma anche ciò che ha fatto tema di discussione nel paese nel tempo che è interceduto tra l'annuncio del conflitto di Bardale e la convocazione della Camera. Molte delle cose che sono state pubblicate non hanno trovato chi se ne facesse eco in questa Camera, e questo è già notevole, poichè i costumi politici sono tali che quando di accuse che si pronunciano contro il Governo non si trova chi se ne rende responsabile in Parlamento, questa è una prova evidente già *a priori*, prima anche della loro confutazione, che a queste accuse manca qualunque base. (*Bene! — Commenti.*)

SANTINI. La conferenza dell'Aja. (*Si ride.*)

TITTONI, ministro degli affari esteri. Veniamo dunque alla questione delle società per lo sfruttamento del Benadir.

Concordata appena coll'antica Società del Benadir la risoluzione del contratto di concessione, io mi adoperai per la costituzione di una nuova Società con intenti agricoli e commerciali e stipulai con alcuni capitalisti una convenzione che fu approvata in Consiglio dei ministri e pubblicata come allegato al mio disegno di legge del 25 febbraio 1905.

Tale convenzione non ebbe effetto poichè i capitalisti lasciarono passare il termine prefisso senza costituire la Società e quindi decadde dalla concessione. Fu allora che l'onorevole Borsarelli prese la lodevole iniziativa di riunire un altro gruppo di capitalisti per costituire una nuova Società pel Benadir. Quando io lasciai il Ministero nel 1905 pendevano ancora le trattative che furono continuate dai due ministri che mi succedettero. È stato detto e pubblicato che il mio predecessore, onorevole Guicciardini, aveva tutto concluso e che io, colle mie tergiversazioni e coi miei cavilli, ho mandato tutto a monte. L'affermazione non risponde a verità. L'onorevole Guicciardini, nel darmi la consegna del Ministero, mi diè lo schema di convenzione per la nuova Società del Benadir, ma si affrettò a soggiungere che lo schema esponeva proposte che egli si riservava di discutere, tanto più che conteneva alcuni articoli che non avrebbe potuto approvare.

Io ebbi durante un anno varie conferenze con i promotori che produssero scarsi risultati poichè essi accettarono talune mo-

dificazioni da me desiderate, ma non tutte quelle che avrebbero potuto consigliarmi di assumere la responsabilità di raccomandare al Parlamento la proposta.

Tre erano soprattutto le disposizioni che a me riuscivano ostiche: il monopolio delle industrie minerarie; la garanzia di un interesse sul capitale impiegato ed il rimborso del maggior valore acquistato dai terreni coltivati. La prima perchè mi pareva inammissibile tale monopolio in un'immensa regione le cui ricchezze minerarie sono ancora affatto sconosciute; la seconda perchè avrebbe tolto ogni stimolo di energia al capitalista il quale facilmente si sarebbe adagiato nel godimento dell'interesse garantito dallo Stato; la terza perchè ero profondamente convinto che la coltivazione del cotone al Benadir su terreni ceduti gratuitamente per cinquant'anni avrebbe offerto con sicurezza l'ammortamento dei capitali impiegati nei terreni stessi ed una larga remunerazione e quindi un maggior compenso sarebbe stato affatto ingiustificato. Su questo punto io mi sono trovato in dissenso con l'onorevole Borsarelli e con i suoi amici. Ciò non mi impedisce di rendere omaggio pubblicamente allo zelo ed alla premura da lui dimostrata con un alto fine di pubblico interesse.

Non essendomi potuto intendere direttamente con i capitalisti io non volli assumermi la responsabilità di respingere senz'altro le loro proposte e li rimisi per esame al Consiglio coloniale. Tali proposte sono pubblicate come allegato al disegno di legge da me presentato nella seduta del 4 febbraio, col parere del Consiglio coloniale. L'affare s'incagliò definitivamente perchè i capitalisti si rifiutarono di prenderlo in esame come base di proseguimento di trattative. L'onorevole Borsarelli in una lettera a me diretta ha sostenuto che il parere del Consiglio coloniale nella parte che riguarda la garanzia di un interesse ai capitali impiegati tutela le ragioni dello Stato molto meno di quello che non facessero le proposte dei suoi amici. Io, che non mi pronunciai in merito alle proposte del Consiglio coloniale ma solo le additai come nuova base di studi, voglio anche per un istante ammettere quanto sostiene l'onorevole Borsarelli; ma ciò non può che condurmi a concludere che una formula di garanzia di interessi conveniente per lo Stato è ben difficile a trovare. Io credo che una garanzia di interessi da parte dello Stato non solo

potrebbe giustificarsi ma anzi sarebbe necessaria in un caso: quando una Società assumesse a suo carico opere pubbliche grandiose ferroviarie o idrauliche, ma questo non era il caso della proposta convenzione, poichè secondo questa la Società assumeva talune opere pubbliche, ma soltanto come appaltatrice, ricevendone dallo Stato l'integrale pagamento.

Stando così le cose è naturale che quando mi è pervenuta una domanda per concessione di varie migliaia di ettari per la coltivazione del cotone, senza richiesta di garanzie, io mi sia affrettato ad accoglierla.

La concessione al signor Carpanetti e per esso alla Società italiana pel cotone in Somalia è anche allegata al mio disegno di legge del 4 febbraio. Di questa mi riservo di tornare a parlare nel prosieguo del mio discorso.

Ma se la concessione Carpanetti ed altre simili che sono in corso dimostrano la convenienza di coltivare il cotone nel Benadir senza garanzia d'interessi o rimborso di capitali impiegati da parte dello Stato, quanto ha operato un'altra Società, la Società coloniale italiana, dimostra che, senza ricorrere a garanzie finanziarie dello Stato, si può organizzare il movimento commerciale. Questa Società ha già impiantato agenzie ad Itala, Uarscheik, Mogadiscio, Merca, Brava, Gélib sul Giuba, Bardera e Lugh ed ha corrispondenti a Goluin, Odegle, Gheledi e Balad. Essa ha organizzato importanti carovane ed ha perseverato malgrado abbia subito perdite per la poca sicurezza della regione alla quale è dovere preciso del Governo di provvedere al più presto. Il comandante Cerrina così mi parlava in un suo rapporto della Società coloniale: « L'impulso che essa ha dato ai suoi affari in Benadir è stato veramente notevole; essa ha dato prova di iniziativa ardita, veramente lodevole e merita di essere incoraggiata ».

La liquidazione dei conti colla antica Società del Benadir, resa complicata da un contratto di cui in questa Camera furono più volte rilevate le deficienze, non ha potuto aver luogo amichevolmente. La Società non ha voluto accettare le conclusioni di una Commissione da me nominata ed ora siamo davanti al collegio arbitrale. Ciò ha dato occasione ad attacchi al direttore dell'ufficio coloniale comm. Agnesa che ha difeso strenuamente gli interessi dell'erario.

Se è vero che aver compagni al duolo è

cagione di conforto, egli può dirsi un uomo confortatissimo poichè gli attacchi a cui io sono fatto segno per tanti futili pretesti, sono molto più vivaci di quelli diretti contro di lui. (*Commenti*). Ad ogni modo io credo mio dovere pronunciare pubblicamente una parola di meritato elogio per questo modesto e valoroso funzionario. (*Bravo!*)

Se ho fatto l'elogio del comm. Agnesa non posso tacere dei due nuovi governatori delle colonie, Salvago Raggi e Carletti, i quali fin da principio hanno mostrato di essere all'altezza del compito importantissimo loro affidato. Mi è grato rinnovare ai due egregi funzionari l'assicurazione di tutta la fiducia del Governo.

Volli che il nuovo governatore del Benadir tornando in congedo in Italia dopo il periodo della costa chiusa conferisse meco desiderando io raccogliere a viva voce le impressioni della sua dimora in colonia e della sua escursione lungo il Giuba e l'Uebi Scebeli. Questa cosa naturalissima ha urtato i nervi ad uno dei così detti competenti coloniali che ne ha tratto il pretesto per farne in interviste e lettere un chiasso indavolato.

Voci. Chi è?

TITTONI, ministro degli affari esteri. Come, ha detto il coloniale competente, il ministro chiama a conferire il governatore? Ma dunque ha bisogno di farsi redigere da lui un programma che egli non ha! E qui dagli a gridare allo scandalo inaudito! Ora ciò potrà essere peregrino e potrà anche parere spiritoso a chi ama la *plaisanterie lourde* ma è del tutto contrario alla verità.

Prima che il governatore Carletti s'imbarcasse pel Benadir nell'aprile 1907 io gli impartivo le mie istruzioni. Chiedo alla Camera il permesso di leggere le parti principali della lettera che le conteneva, poichè da tale lettura emergerà la prova lampante che io fin d'allora avevo idee chiare sul da farsi e che non ho atteso nè che il Carletti tornasse dal Benadir, per averle, nè ho atteso che avvenisse lo scontro di Bardale per improvvisare in fretta e furia un programma che soddisfacesse il Parlamento e la pubblica opinione, la cui attenzione era repentinamente richiamata da quello scontro sulla questione coloniale.

Io sono venuto a dare le informazioni chiare e precise sullo stato della nostra colonia ed a esporre il programma del Governo; quindi non parole, ma fatti. (*Bravo!*)

Ecco pertanto la lettera:

« Il ministro degli affari esteri al governatore del Benadir.

« Desidero qui appresso tracciarle nelle sue linee generali il programma del regio Governo al Benadir nella imminenza della approvazione del disegno di legge per l'ordinamento di quella colonia, disegno che già trovai allo stato di relazione presso il Senato del Regno.

« Per amministrare la colonia del Benadir allo scopo di metterla in valore dal punto di vista agricolo e commerciale e per poter avere la forza di compiere questo programma, è necessario che il Governo del Re si affermi materialmente e moralmente sulle popolazioni che circondano le stazioni del Benadir. Per ciò ottenere bisogna organizzarsi fortemente sulla costa e poi procedere gradualmente ad una pacifica penetrazione verso l'interno estendendo la nostra amministrazione diretta sulla linea del fiume Uebi Scebeli. Solamente allora potremo garantire in gran parte la sicurezza delle vie commerciali dall'interno, rendere effettiva l'abolizione della schiavitù, controllare il trattamento dei servi domestici e rendere possibile anche lo sviluppo agricolo e commerciale della colonia.

« Per generare il convincimento della nostra forza bisogna soprattutto evitare di spingerci verso qualsiasi punto che non possiamo poi mantenere, e per rendere efficace e utile la nostra azione bisogna evitare i conflitti. Le accoglienze liete per la recente escursione sul fiumese dimostrano che quella escursione fu sapientemente preparata non ci danno affatto sicurezza che l'eco di quelle accoglienze sia stato egualmente lieto presso le altre popolazioni del fiume e non possono distruggere il dubbio che il non essere noi rimasti a Kaitoi possa significare nelle menti di quelle popolazioni un atto di debolezza. È necessario quindi prepararsi alla occupazione di alcuni punti sul fiume e quando questa si possa fare con sicuro successo procedervi senz'altro in modo definitivo, in base ad un piano prestabilito, approvato dal Governo del Re.

« La recente agitazione dei Bimal ci conferma nel pensiero che sia necessario agire nella nostra espansione verso l'interno nel modo suaccennato provvedendo però in tempo per non lasciarci sorprendere dall'armamento delle tribù dell'interno con fucili e da un movimento di propaganda mullista.

« Ho accolto per questo tutte indistintamente le proposte contenute nel rapporto Cerrina del 21 febbraio, n. 474[88, circa l'arruolamento di altri cinquecento ascari, l'invio di duemila fucili, un milione di cartucce, quattro mitragliere e quattro pezzi da montagna da 75.

« Per guadagnar tempo, in attesa che la legge di ordinamento del Benadir sia approvata, la Signoria Vostra dopo avere esaminato quelli di fatto esistenti, mi manderà, con le modificazioni che crederà opportune, i progetti di ordinamento amministrativo, militare, della giustizia e delle dogane per essere approvati a termini di legge.

« Quanto alla nostra azione commerciale nell'*hinterland* del Benadir e lungo il Giuba, bisogna svolgerla, tenendo presente l'accordo tra l'Italia, Francia ed Inghilterra per l'Etiopia del 13 dicembre 1906 e l'accordo commerciale tra l'Italia e l'Abissinia del 21 luglio 1906, secondo un programma che si concreta in un'azione di vigilanza doganale e commerciale lungo il Giuba collegato con lo stabilimento di agenti commerciali a Dolo, fra gli Arussi, e alla istituzione di posti di vigilanza sulle principali vie carovaniere.

« In conformità alle disposizioni del trattato di commercio con l'Etiopia, ho trattato con Menelik per la istituzione delle due agenzie commerciali a Dolo e negli Arussi, e finora siamo d'accordo per quest'ultima che sarà presso il Degiac Lulseghed. Ho pensato di mandarvi il Perducchi che, come scrivo in separato dispaccio, sarà al Benadir nel giugno a disposizione della Signoria Vostra a questo scopo.

« Per i posti doganali sul Giuba (rapporto 27 gennaio scorso, n. 41) provvederà poi la Signoria Vostra; per la stazione di Dolo si provvederà quando saremo d'accordo con Menelik; per l'ispettore viaggiante lungo il Giuba, lascio alla Signoria Vostra di propormi persona idonea.

« Menelik, pur rispettando l'occupazione della stazione di Lugh da parte nostra, ha sempre sostenuto che la linea di confine è quella da lui proposta. Noi abbiamo sempre sostenuto che la linea di confine deve passare a nord di Lugh nell'intendimento di conservare non solo questa stazione ma di assicurare una conveniente zona commerciale. Quest'ultimo scopo ci era facilitato dal fatto che il confine tra l'Inghilterra e l'Etiopia è stato in massima determinato lungo il Daua, in modo che la riva sinistra

di detto fiume è territorio etiopico. Stiamo ora trattando con Menelik, con un negoziato che ha carattere riservato, per ottenere che Lugh rimanga al Benadir con una zona a nord, sulla estensione della quale non è stato finora possibile l'accordo.

« Non le nascondo che più che la soluzione del problema agricolo, mi preoccupa al Benadir la soluzione del problema commerciale.

« Per il primo, anche un'azione graduale e lenta non ci farà perdere le ricchezze del suolo; per il secondo è necessario agire subito, poichè non è possibile riguadagnare il terreno perduto.

« Per la attuazione di questo programma politico-commerciale, è necessario avere i mezzi finanziari; ed io, in limiti modesti, ma credo con buon avviamento per l'avvenire, ho cercato di aumentare il povero bilancio benadiriano in modo che per l'esercizio 1907-908, le previsioni della Signoria Vostra possano contenere proposte praticamente utili, contenute nei limiti degli aumenti che sono stati possibili.

« La prego di accusarmi ricevimento di questo dispaccio.

« Firmato: TITTONI ».

Come vede la Camera, in queste mie istruzioni è contenuto in germe tutto il programma per l'avvenire della colonia, programma che io dichiaro di mantenere integro e del quale mi propongo di illustrare e svolgere meglio in questa seduta le singole parti.

Del resto da tempo nutro il desiderio di recarmi personalmente nelle colonie e, se fossi ministro delle colonie soltanto, già da un pezzo avrei tradotto in atto il mio proponimento; ma come ministro degli esteri mi è difficile una assenza così lunga quale la visita delle due colonie richiede. Forse potrei attuare il mio proposito facendo a ciascuna colonia una visita separata; ma poichè le visite dovrebbero aver luogo in due anni, non uso la parola *potrò* che farebbe supporre in me una esagerata previsione della durata della mia vita ministeriale. (*Si ride*).

Signor Presidente, chiederei di riposare qualche minuto.

PRESIDENTE. Riposi pure.

La seduta è sospesa alle 16.5, e ripresa alle 16.15.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di proseguire il suo discorso.

TITTONI, ministro degli affari esteri. (Segni d'attenzione). Quali sono le condizioni del Benadir? Che cosa si può fare? Che cosa ci proponiamo di fare, rispetto al commercio, all'avanzata sul fiume, alla sicurezza delle vie carovaniere; al corpo degli ascari che costituiscono la forza militare; alla possibilità di una emigrazione e colonizzazione italiana; alla importanza ed estensione, che può avere la coltivazione del cotone; all'aiuto che può portare alla colonia il credito coloniale; al sussidio che può venire ad essa dalla contigua Somalia del nord?

Questi sono i punti che, secondo me, comprendono l'intero problema che io, incoraggiato dalla benevola attenzione della Camera, mi propongo ora di trattare brevemente.

E cominciamo con le cifre, per quanto con esse l'onorevole Romussi nel suo discorso dell'altro giorno abbia mostrato di non avere una soverchia dimestichezza. (Si ride — Commenti).

I dati relativi al valore delle merci importate ed esportate dai porti del Benadir durante l'ultimo decennio dimostrano il rapido incremento del commercio benadiriano, durante la gestione diretta dello Stato. Nel valutare questi dati del movimento commerciale bisogna tener presente che essi sono calcolati sopra i dazi doganali che sono *ad valorem*, e quindi le oscillazioni del valore del tallero possono avere influenza sul quantitativo delle merci. Nell'anno 1896-1897 il movimento delle merci ascese a talleri Maria Teresa 945,000 circa, di cui 462,000 talleri d'importazioni e 483,000 di esportazioni.

Durante vari anni si ebbe un lieve movimento ascendente per cui nell'esercizio 1904-905 si raggiunse un movimento di merci di talleri 1,727,000 circa.

Dopo tale lenta ascesa il commercio del Benadir saliva d'un tratto nel 1905-906 alla cifra mai raggiunta di talleri 2,112,000. Tutte le voci, tranne qualche singolo prodotto in diminuzione per cause speciali, furono in aumento tanto nelle importazioni quanto nelle esportazioni; epperò si dedusse con certezza quasi assoluta, che il maggior sviluppo del commercio del Benadir fosse reale e duraturo e dovuto ad effettive migliori condizioni del paese.

Tali deduzioni ebbero piena conferma nei risultati del traffico durante il cessato anno finanziario 1906-907 che segna rispetto al precedente, ancora un aumento di circa

328,000 talleri, con un totale generale di talleri 2,440,000 così ripartiti: 1,640,000 per l'importazione ed 800,000 circa per le esportazioni.

Ridotti in lire italiane, tali valori corrispondono ai seguenti: lire 6,344,000 circa per il complesso dei traffici; lire 4,262,000 per le importazioni e lire 2,082,000 circa per le esportazioni.

Il movimento commerciale del Benadir ha dunque subito nell'ultimo decennio un aumento del 150 per cento, da 945,000 talleri a 2,440,000.

Principali articoli di esportazione sono la dura, le pelli di capra, di bue e di cammello, il burro, il bestiame, il grasso di cammello, ecc.

Le pelli esportate allo stato greggio, prendono quasi tutte la via di Zanzibar, donde sono poi inviate per la maggior parte in America od a Salonico. Il burro viene esportato affumicato in Arabia ed in India. Il commercio del bestiame potrebbe avere grande incremento se convenientemente curato.

A sud del Giuba e nelle isole di Zanzibar, Seychelles ecc. i buoi e gli ovini non possono vivere a lungo, donde la necessità d'importarvi la carne necessaria al consumo. Il Benadir, con oltre due milioni di capi bestiame, potrebbe provvedere forse alla quasi totalità dei bisogni di quei paesi. Eppure l'esportazione di questo prodotto è in continua diminuzione.

Nelle importazioni primeggiano i tessuti, (ne rappresentano circa i due terzi del valore), il caffè e lo zucchero, i filati, il tabacco, la melassa, il petrolio, ecc.

L'industria italiana ha tentato l'introduzione dei tessuti nazionali, ma non è ancora riuscita a vincere la concorrenza dei tessuti americani, anche perchè non ha ancora adottato quel genere di imballaggio che è richiesto in quei paesi per i viaggi verso i mercati dell'interno. Il caffè di qualità scadente, è importato quasi esclusivamente da Giava, via Aden. Il tabacco proviene da Zanzibar.

Contro gravi ostacoli deve lottare il commercio del Benadir:

a) Tra la costa ed i mercati dell'interno, in special modo Lugh, centro degli scambi dei prodotti importati o esportati dall'Etiopia meridionale, non esistono che poche e non buone vie carovaniere, su cui le merci sono portate a dorso di cammello, in condizioni difficili e con ingenti spese.

La sicurezza è assolutamente deficiente, tale da non permettere un tranquillo svolgersi dei commerci: le frequenti rapine da parte delle tribù dell'interno, e anche vicino alla costa al di qua dell'Uebi Scebeli, trattengono i commercianti dal trasporto delle merci da o per l'interno, con grave ripercussione sul movimento generale del commercio.

b) Il non essere noi ancora stabiliti sull'Uebi Scebeli è di grave danno allo sviluppo del commercio della colonia poichè lo scambio delle merci all'ingrosso si effettua sulla linea dello Scebeli, dove si impone il prezzo delle merci. La costa subisce i soprusi del fiume.

c) La deficienza di capitali nella piazza e la scarsità di valuta metallica, promuovono illeciti guadagni di speculatori ed inettatori che smerciano i prodotti a prezzi elevatissimi, provocando una limitazione generale del consumo.

d) Le difficoltà degli ancoraggi e la mancanza di regolari linee di navigazione dirette e quindi la durata dei viaggi, i trasbordi delle merci nei porti intermedi, i noli elevatissimi tolgono a molti prodotti la possibilità di essere importati od esportati dal Benadir, diminuiscono ad altri i vantaggi dello smercio e ne limitano il consumo.

Da quanto precede è facile rilevare quali siano i più urgenti provvedimenti per promuovere i commerci del Benadir.

L'enumerazione delle cause che ostacolano il commercio del Benadir ci traccia il programma che dobbiamo svolgere nella colonia.

Per ragioni d'indole politica, commerciale e militare, si impone l'occupazione dell'Uebi Scebeli ed il nostro dominio effettivo sulle tribù dei Bimal. Detta occupazione si può fare in due modi: gradatamente, approfittando delle condizioni favorevoli che si presenteranno; ovvero in una volta, con rapida avanzata, infrangendo colla forza tutte le resistenze e stabilendosi nei punti principali.

Il secondo metodo è quello che fu propugnato al Senato dal generale Baldissera. Il primo metodo che io ho adottato è quello a favore del quale si sono successivamente pronunciati i tre governatori Mercatelli, Cerrina e Carletti. Abbiamo già occupato Gilib sulla costa pacificamente e senza incontrare resistenza alcuna e tra breve sarà occupato Danane dove c'impadroniremo

dei pozzi della costa ai quali nella stagione asciutta i Bimal vanno ad abbeverare il bestiame e poi, sull'Uebi, occuperemo Kaitoi, di fronte a Merca, ed in seguito anche Afgoi e Gheledi di fronte a Mogadiscio.

Ritengono il Cerrina ed il Carletti che per far ciò occorra accrescere le forze di almeno 800 uomini, portandoli a 3000. A ciò provvede il disegno di legge che ho presentato, il quale provvede anche ad un successivo aumento di altri 400 ascari che permetterà di rinforzare i presidi e di costituire una colonna mobile che possa portarsi rapidamente dove il bisogno lo richiama.

Si prevede che l'occupazione sarà facile muovendo da Merca verso l'Uebi, che dista soli venti chilometri di territorio, senza folti boschi, ed i cui abitanti fecero già al governatore Carletti liete accoglienze. Sarà invece più difficile da Mogadiscio perchè tra Mogadiscio e l'Uebi intercede una distanza doppia, perchè vi è fitta boscaglia che si presta alle imboscate, perchè vi è la tribù degli Uadan a noi ostile e che fu quella stessa che organizzò l'eccidio della spedizione Cecchi.

Non è perciò da escludere che malgrado il carattere graduale e pacifico dell'occupazione possano avvenire conflitti con conseguenze cruente. Ebbene se avverranno bisogna esser pronti a riceverne l'annuncio tranquillamente poichè non si tratta di una azione che possa poi trascinarsi ad ignote avventure o a spese rilevanti come quelle che hanno dovuto sostenere gl'inglesi per la spedizione contro il Mullah o i tedeschi nelle guerre contro gli Herrerros, ma si tratta di una operazione militare in una zona limitata che è di assoluta necessità per la vita della nostra colonia e che avrà carattere pacifico salvo le resistenze isolate che potrà incontrare.

DE ANDREIS. Ahi!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma allora abbiate il coraggio di proporre questo abbandono della Colonia. Invece lo susurrate sempre e non lo proponete mai. (*Bravo!*)

DE ANDREIS. Lo proporremo.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io credo nel mio discorso di esser logico. Dimostrate di esserlo altrettanto voi!

Il ritardarla troppo lasciando alle tribù del fiume il tempo di fornirsi di armi e di intendersi col Mullah ci esporrebbe a gravi

pericoli per l'avvenire. La questione del Mullah rimane sempre per noi un punto oscuro. Opportuno fu l'accordo con esso concluso, ma è noto che il mantenere gli accordi non è nelle abitudini dei somali. Ad ogni modo, piuttosto che attendere per avere contemporaneamente sulle braccia la questione dei Bimal e del Mullah è meglio cominciare dal risolvere la questione molto più facile dei Bimal.

Soltanto dopo l'occupazione dell'Uebi Scebeli e la sottomissione delle tribù dei Bimal potremo garantire efficacemente le vie carovaniere dalla costa a Lugh, stabilendo dei posti fortificati, organizzando scorte ed intensificando la vigilanza doganale e commerciale.

Anteriormente al maggio 1905 — e cioè all'epoca della Società — le truppe indigene al Benadir variarono tra gli 800 e i 1,000 uomini indigeni comandati da ufficiali italiani, il cui numero variò da 3 ad 8.

Oggi vi sono 2,442 ascari con 30 ufficiali italiani. Colla legge da me presentata vi saranno 3,400 ascari con 46 ufficiali italiani.

Ai tempi della Società la forza armata era raggruppata in nuclei incaricati essenzialmente della sorveglianza delle porte delle città.

Oggi le truppe sono regolarmente ripartite ed inquadrare in n. 6 compagnie, delle quali una di artiglieria, dislocate in 11 presidi. Esse sono oggi bene armate ed istruite; rispondono bene alle varie mansioni del servizio militare di presidio, marce, manovre, scorte, combattimento, ecc.

Circa la qualità degli ascari, si è conseguito un grande miglioramento. Due volte in questa Camera io ebbi a pronunciare giudizio severissimo sugli ascari della Società. Essa li reclutava ovunque tra eritrei, somali, suaheli e arabi, non badando all'età, tanto che ve n'erano di 70 anni, pieni di acciacchi, e perfino ve n'era qualcuno zoppo e cieco di un occhio. Scarsi erano la loro istruzione ed il loro spirito militare e scandalosa la sudiceria.

Gli eritrei in massima parte cristiani, oltre a soffrire di nostalgia, erano causa di discordia per la diversità di religione; i somali dimostravano poco coraggio ed i suaheli ancora meno.

Oggi il 95 per cento dei nostri ascari sono reclutati in Arabia, nello Yemen e nell'Hadramaut, fra i giovani; sono resistenti alle fatiche, facilmente istruiti, si

affezionano ai loro ufficiali e danno prova di conservare la caratteristica della loro razza: il coraggio.

A dimostrare come ora i nostri ascari si battano con disciplina ed intrepidità leggerò un brano del rapporto del comandante Cerrina sullo scontro di Danane:

« ...Le truppe a lor volta, così ben dirette, tennero sempre splendida condotta sia per coraggio individuale, che per saldezza collettiva e calma e precisione di tiro, tanto che relativamente limitato fu il numero dei colpi sparati, non essendosi mai esse lasciate prendere dalla frenesia del fuoco. A questo si è potuto giungere mercè l'opera assidua di tutti gli ufficiali preposti man mano alle compagnie, la quale in tempo breve ha trasformato in *ottimi* soldati quegli stessi elementi, che ai tempi in cui la colonia era amministrata dalla Società del « Benadir » avevano, per indisciplinazione e disorganizzazione, ispirato in tutti così scarsa fiducia. A sostegno di questo asserto è notevole il fatto che durante il combattimento, essendo stata poco intensa la lotta e di breve durata da quel lato di Zeriba contro di cui fu iniziato l'attacco da pochi nemici a semplice scopo di diversione, le truppe, che quel lato stesso difendevano, si mantennero tranquille al posto loro assegnato, sparando rari colpi al momento opportuno, *sebbene venissero ripetutamente colpite a tergo da tiri lunghi di freccia provenienti dagli altri fronti di attacco* ».

Oggi la paga degli ascari è di sette talleri di Maria Teresa al mese (circa lire 204 annue), mentre quella corrisposta dalla Società oscillava tra lire 144 e 180 all'anno.

Bisogna convenire che la paga attuale è molto misera e costituisce una delle difficoltà essenziali per il reclutamento.

Certo, non è possibile rimanere nelle attuali condizioni, le quali sono tanto più stridenti in quanto nelle colonie finitime i soldati coloniali sono pagati di più. Io mi propongo di studiare l'opportunità di un accordo coloniale tra gli Stati che hanno possedimenti finitimi per stabilire una paga media comune.

Nell'esercizio corrente (1907-908) lo stanziamento per lavori pubblici è di L. 204,000

Nell'esercizio 1908-909 lo stanziamento, per effetto della legge presentata al Parlamento il 4 febbraio corrente, sarà aumentato di » 50,000

Totale per l'esercizio 1908-909 L. 254,000

Riporto . . . L. 254,000

Nell'esercizio 1909-910 lo stanziamento del precedente esercizio sarà aumentato, sempre per effetto della legge suindicata, di altre. » 75,000

Per modo che lo stanziamento ammonterà a complessive . . L. 329,000

Con l'esercizio 1918-919 sarà estinto il mutuo contratto per il riscatto del Benadir e la relativa quota di ammortamento fissata in lire 371,415.29 dalla legge 30 giugno 1907, n. 499, rimarrà disponibile e potrà, in tutto od in parte, secondo i bisogni che si verificheranno, essere assegnata ai lavori pubblici.

I lavori pubblici eseguiti recentemente o in corso di esecuzione riguardano principalmente gli alloggi per gli ascari, gli ampliamenti dei mercati, le infermerie di Merca e Brava e l'ospedale coloniale che deve sorgere a Mogadiscio. Però nei progetti di convenzione con istituende società commerciali pel Benadir si prevedeva una spesa di sei milioni da farsi in un decennio per opere pubbliche che dovevano consistere in opere portuali per rendere possibili gli approdi durante il periodo di costa chiusa ed in lavori ferroviari. Tale somma doveva anticiparsi dalle società o procurarsi col credito.

Quanto alla ferrovia io credo che come punto di partenza debba prendersi il porto di Brava per congiungerlo per ora con Bardera e riservando ad un secondo periodo il prolungamento fino a Lugh. Intanto però urge migliorare le vie carovaniere tra Lugh e la costa provvedendo contemporaneamente alla loro sicurezza.

Quanto alla questione dei porti, su di essa hanno gettato nuova luce gli studi del comandante Cerrina. Io ebbi occasione di fare altre volte gli elogi di questo valoroso ufficiale che già resse temporaneamente la colonia del Benadir. Mi è grato ripetere quanto i suoi studi e le sue osservazioni ci giovino ora nel perfezionare l'ordinamento della colonia. A tutti è noto che dall'ottobre all'aprile durante il monzone di nord est si ha il periodo di costa aperta e che dal maggio al settembre durante il monzone di sud-ovest si ha il periodo di costa chiusa. Da osservazioni fatte durante il 1906 il comandante Cerrina ha però tratta la convinzione che la chiusura della costa non è assoluta ed a seconda della località si ha un numero differente ma non mai troppo scarso di giorni anche consecutivi in cui sono possibili le comunicazioni tra la costa e le navi all'an-

coraggio. Egli crede, come già Filonardi, che sarebbe relativamente facile costruire un porto ad Itala ma giustamente esclude quella località per la sua eccentricità e poca importanza commerciale.

Egli esclude assolutamente Mogadiscio e Merca che a suo avviso non si prestano all'esecuzione di importanti opere portuali, le quali richiederebbero somme ingenti con scarso risultato. Egli crede all'utilità e possibilità di costruire un porto a Brava quando il commercio benadiriano avrà preso maggior sviluppo. In questo senso si faranno ora studi più particolareggiati ed intanto si inizierà l'applicazione del programma minimo proposto dal comandante Cerrina e cioè la costruzione di pontili di sbarco ed erezione di fari a Brava, Merca e Mogadiscio. Per Mogadiscio l'ingegnere Albertazzi aveva studiato nel marzo 1904 una serie di lavori divisi in due parti, preventivando per la prima parte 240,000 e 800,000 lire per la seconda.

A Brava l'ingegnere Albertazzi stimava che con 800,000 lire si potrebbe avere un vero porto capace di ricevere piroscafi di medio tonnellaggio durante tutto l'anno. Intanto, quale studio preparatorio necessario, la regia nave *Staffetta* sta eseguendo lavori idrografici e studi sulle correnti litoranee. Quando si potrà porre mano al porto di Brava ed alla ferrovia Brava-Bardera si dovrà contrarre un mutuo da ammortizzarsi a carico del bilancio coloniale.

Dopo l'avanzata all'Uebi Scebeli si dovrà studiare il regime idraulico di quel fiume che tanta importanza ha pel miglioramento agricolo della regione.

Ma, come dimostrerò a suo tempo quando parlerò dell'Eritrea, mentre questi lavori idraulici nell'Eritrea sono lavori grandiosi e costosissimi, invece nel Benadir sono lavori facili e che importano poca spesa. C'è una sola quistione, di cui la soluzione non è chiara, ed è quella del canale Gofca, del quale parecchi oratori hanno parlato in questa discussione ripetendo ciò che era stato detto tante volte, e che io stesso dissi, prima che qualcuno ci andasse, perchè per tanto tempo noi ne abbiamo parlato senza che nessuno lo avesse veduto veramente da vicino.

Nella seduta del 14 marzo 1904 io diceva al riguardo: « Vi è il ristabilimento del canale del Gofca che è tanta parte della fertilità del territorio della regione dei Tuni. Quel canale funzionava fino a trent'anni fa;

fu la tribù dei Bimal che, volendo accaparrare l'acqua e impedire che defluisse nella regione dei Tuni suoi nemici, ostruì il canale. Ora la prima cosa che dovrebbe farsi per attivare il canale del Gofca sarebbe di togliere questo sbarramento».

Però il governatore Carletti nella sua escursione lungo l'Uebi Scebeli ha potuto constatare che non è soltanto questione di togliere un argine come finora si era creduto, poichè il Gofca, ridotto ora ad un semplice fosso, ha il letto sette o otto metri più alto del pelo dell'acqua dell'Uebi Scebeli. Occorre perciò che il problema sia ristudiato sui luoghi da un tecnico.

Nel rimanente però i lavori idraulici e specialmente nella Goscia non saranno di grande entità. Tale è la convinzione formatasi nella sua escursione dal Carletti, il quale conclude in una delle relazioni a me inviate colle seguenti parole: « Con canali derivati dal Giuba, ciò che si può fare con poca spesa e non molto lavoro, la regione avrà un meraviglioso sviluppo agricolo e si trasformerà in una delle zone cotonifere più produttive che si conoscano ».

Per il faro al capo Guardafui pende ancora il negoziato coll'Inghilterra.

Quanto ai servizi marittimi, mentre ora non vi è nessun servizio diretto tra l'Italia ed il Benadir, secondo le nuove convenzioni approvate dalla Camera si avrà un servizio al mese, un mese da Genova ed un mese da Venezia, toccando dopo Massaua i porti di Assab, Aden, Gibuti, Zeila, Mogadiscio, Merca, Brava, Kisimajo, Monbasa, Zanzibar. Questa linea proposta da me fu volentieri accettata dal mio collega delle poste e telegrafi.

Vige sempre il contratto colla ditta Cowasjee, la quale mediante sovvenzione di lire 58,500 fa, nel periodo di costa aperta, nove viaggi ad anno tra Zanzibar ed Aden e viceversa con fermate obbligatorie a Mogadiscio, Merca e Brava e facoltative ad Obbia, Itala e Bander Kassim. Alla scadenza di questo contratto il servizio dovrà essere notevolmente migliorato.

L'incremento sempre più rapido della nostra emigrazione impone al Governo il quesito se sia possibile di meglio utilizzarla schiudendole nuove vie che non la rendano perduta per la madre patria. È quindi di somma importanza esaminare se al Benadir sia possibile la coltivazione con mano d'opera stabile, o, in altri termini, se il Benadir

possa divenire per l'Italia una colonia di popolamento.

L'esperienza ha mostrato che le colonie per essere di popolamento debbono offrire condizioni climatiche e risorse naturali affini a quelle dei popoli europei, contenere vaste distese di terre fertili vacanti con una densità di popolazione limitata.

Che concorrano al Benadir queste condizioni è provato oramai da tutta una letteratura nostra, rappresentata da monografie di studiosi, perizie e analisi speciali di tecnici, relazioni e rapporti di funzionari.

Il Benadir è considerato dagli indigeni come la stazione climatica dell'Africa orientale. Sebbene compreso nella zona intertropicale, l'alternarsi dei monsoni vi produce una aerazione costante e salubre e vi mantiene una temperatura sensibilmente mite in rapporto alla sua bassissima latitudine. Le piogge periodicamente regolari non raggiungono mai gli eccessi dannosi delle altre colonie equatoriali, di fronte alle quali il Benadir presenta una umidità atmosferica assai minore. Le condizioni sanitarie degli europei che vi soggiornarono — sia sulle navi italiane che all'interno e alla costa — si mantennero ottime; l'attività dei bianchi non è soggetta agli esaurimenti dei climi tropicali, e solo qua e là esiste qualche focolare di malaria.

La fertilità del suolo è assicurata da tutti gli esploratori, assodata dalle analisi chimiche compiute sui terreni e dai felici risultati degli esperimenti del Carpanetti. Tutta la zona che dal mare si estende per oltre cento chilometri sulla sinistra del Giuba sino a Gelib ed oltre è risultata meravigliosamente adatta alle grandi colture tropicali. Ha tutte le caratteristiche dei terreni vegetali e fertili; è pianeggiante, priva di ciottoli, quindi facilmente sistemabile. La irrigazione indispensabile è assicurata da due grandi fiumi, il Giuba e l'Uebi Scebeli, che rendono facilissime le derivazioni, avendo per lunghi tratti il pelo d'acqua a livello del piano. Questi due corsi d'acqua copiosi e perenni determinano pure uno stato igrometrico favorevole nel sottosuolo, rendendo frequenti in tutta la regione le sorgenti e i pozzi d'acqua potabile.

La densità di popolazione, data la natura agricola del paese, è sensibile specialmente nelle regioni più fertili. Rimarrebbero, però, sempre vaste terre disponibili quando le riserve da lasciare agli indigeni fossero rese più produttive con una coltura razionale.

Quanto ai generi alimentari per i coloni il suolo può produrre granturco, ortaglia, dura, ed alimentare numeroso bestiame.

Però prima di avviare la nostra emigrazione al Benadir occorre studiare meglio la questione, poichè vi sono difficoltà non lievi da superare.

Innanzitutto è da aver presente che colà il lavoro è tenuto in dispregio ed è lasciato alle razze inferiori e agli schiavi. Quindi l'elemento agricolo italiano verrebbe a mancare di fronte ai Somali di quel prestigio che è necessario all'europeo per imporsi all'elemento indigeno, numericamente superiore. Questo fatto influirebbe poi sfavorevolmente sulla sicurezza degli emigranti in colonia, tenuto presente anche che la sicurezza è più scarsa al Benadir che nell'Africa orientale inglese e tedesca per la diversità delle razze che l'abitano.

Il Giuba ha segnato il limite approssimativo del movimento verso il nord della razza Banchè mite e dedita all'agricoltura e del movimento verso il sud della razza euro-africana nomade e battagliera. Quindi la zona compresa nel triangolo Giumbo-Gelib-Brava, abitata dai liberti della Goscia, dai Tuni, presenta una maggior sicurezza che va diminuendo quanto più si procede verso il nord e l'interno.

Alla naturale ferezza degli indigeni s'aggiunge il fanatismo religioso che giustifica contro il *Kafir* qualunque sistema di lotta, dalla guerra aperta all'uccisione a tradimento.

Nè si deve trascurare la questione del tornaconto economico.

L'emigrazione per conto di imprese non può convenire, poichè per un complesso di ragioni che facilmente s'intuiscono l'impiego della mano d'opera indigena dei liberti e della razza inferiore dei suaheli sarà sempre più economica e conveniente.

Rimane perciò soltanto il caso di piccole famiglie che coltivano per proprio conto adattati appezzamenti di terreno.

Ora i calcoli fatti nella vicina colonia inglese hanno stabilita in una cifra di L.st. 750 (lire 18,750) la somma necessaria al colono europeo per installarsi in quelle regioni con i comodi che gli sono necessari per vivere, iniziare il dissodamento e la semina di un appezzamento ed attendere l'epoca del raccolto.

Anche riducendola a cagione dei minori bisogni dei nostri coltivatori, questa somma, l'emigrante italiano non la possiede. Do-

rebbe quindi ricorrere in aiuto il fondo per l'emigrazione. Io fui contrario quando mi venne proposto di valerci di quel fondo per scopo analogo nell'America del Sud. Sarei invece favorevole quando si trattasse d'impiegarlo in una nostra colonia. Adunque, come conclusione, dirò che la colonizzazione italiana del Benadir sarà col tempo possibile, e che intanto occorre preparare ad essa le condizioni favorevoli. Quando queste si avranno, il governatore prenderà all'uopo opportuni accordi col Commissariato dell'emigrazione.

E vengo alla coltivazione del cotone. Credo opportuno di esporre qui alcuni dati tecnici, perchè si sa quanto questa coltura sia remunerativa, e perchè desidero che le mie parole invoglino quanti in Italia hanno capitali e ardimento ad impiegare la loro attività nella colonia.

La colonia del Benadir acquisterebbe per l'Italia una grande importanza, qualora potesse fornire la materia prima in alcune delle nostre industrie più fiorenti che la ricavano ora dall'estero; tra queste primeggia l'industria cotoniera, che al gennaio 1906 era in Italia rappresentata da 780 opifici con oltre 140,000 operai e una importazione di quintali 1,650,691 di materia prima, verso una esportazione di materia lavorata in tessuti e filati di quintali 84,352, per un valore di oltre cento milioni.

Molto utili per la questione della coltivazione del cotone nel Benadir sono gli studi e gli esperimenti fatti eseguire dal Governo inglese nel contiguo protettorato dell'*East Africa*. Il Brand, in una relazione presentata dal *Foreign Office* al Parlamento (*Dipl. and Cons. Rep.*) calcola il costo della coltivazione in lire italiane 135 per ettaro, somma che l'aratura potrebbe ridurre del 40 per cento e che ad ogni modo risulta inferiore a quella necessaria per coltivare il cotone in Egitto. Ma le condizioni climatiche del Benadir rendono la coltura molto più vantaggiosa che nella vicina colonia inglese, potendosi calcolare sulla irrigazione facilmente derivabile dal Giuba e dall'Uebi Scebeli che hanno abbondanza di acque e sono più importanti del Tana e del Sabaki, i due fiumi utilizzabili del *British East Africa Protectorate*.

Anche l'esame recentissimo dei terreni compiuto dal professore Fanelli porta a concludere che essi si prestano benissimo alla coltura del cotone, la cui industria ha

formato in altri tempi uno dei cespiti più attivi di ricchezza per i porti del Benadir.

Il Carpanetti di propria iniziativa vi tentò per il primo nel 1906, in uno spazio di sette ettari, la coltivazione del cotone a scopo industriale. Scelse per un primo esperimento Tarda nella Goscia, sulla riva sinistra del Giuba, località del triangolo Giumbo-Gelib-Brava, il più adatto perchè abitato da una popolazione agricola tranquilla e non troppo densa, il primo dove si potrebbe iniziare un parziale avviamento di mano d'opera italiana.

Furono esperimentati una *lunga fibra* americano, due varietà egiziane e un ibrido australiano e tutti i tipi diedero ottimi risultati senza nulla perdere dei caratteri originali. Anzi i due tipi egiziani (Mitaffi e Abbassi) superarono la produzione delle stesse varietà coltivate in Egitto il primo del 5.27 e l'altro dell' 1.97 per cento.

Anche il quantitativo del prodotto (circa 540 chilogrammi per ettaro) sorpassò la massima normale potenzialità produttiva raggiunta altrove dai coltivatori, e le quotazioni salirono da lire 90 al quintale per il tipo italiano, a lire 130 per l'americano e a lire 210 per la qualità egiziana.

All'esame il campione Metaffi (che è fra i più apprezzati tipi egiziani) fu riconosciuto migliore delle qualità affini conosciute e classificate di prima classe; ottimo fu pure riconosciuto il tipo Abbassi. Relativamente inferiore invece fu riconosciuto il campione americano a lunga fibra, ma è bene notare che questo tipo si presenta il solo possibile per i paesi non irrigabili e vincolati per la coltivazione al periodo delle piogge, e che si può migliorarne la produzione con l'aratura e la concimazione.

Causa la generalità dei dati non fu possibile stabilire esattamente i limiti di tornacento della coltivazione. Il Borzi però, che esaminò i campioni ottenuti dal Carpanetti, si associa alle sue conclusioni nel ritenere gli esperimenti così lusinghieri da consigliare la coltivazione del cotone al Benadir, e da assicurarla ampiamente remunerativa.

Il sistema che ho preferito per le concessioni di terreni è stato quello della locazione enfiteutica in quanto tutela l'interesse dell'enfiteuta, permettendogli di ricavare un profitto dal terreno da lui migliorato, e quello dello Stato che ritornerà un giorno proprietario di terreni il cui valore risulterà notevolmente aumentato.

Differisce solo dall'enfiteusi, in quanto esonera in un primo periodo il concessionario da qualsiasi canone, riservando di stabilirlo in avvenire, e in determinati limiti.

Attualmente non abbiamo al Benadir che la concessione Carpanetti, che ho già presentato alla Camera come allegato al disegno di legge sui bilanci coloniali; tre concessioni (Afan de Rivera, Fanelli e Scoch) si possono ritenere virtualmente accordate, altre quindici domande sono in esame e già parecchi dei richiedenti si sono recati in colonia per prendere i definitivi accordi col governatore.

La concessione Carpanetti ha carattere provvisorio perchè è necessario, prima di renderla definitiva, stabilire il regime fondiario della colonia. Questo avrebbe dovuto precedere qualsiasi concessione di terre, ma si presentava il dilemma: o risolvere subito il problema fondiario, in un modo precipitato cioè, e senza una esatta conoscenza delle condizioni di fatto del Benadir, o lasciare perdere codesta iniziativa privata, indice, verso la colonia, di un interesse del paese, che è necessario favorire.

E queste prime concessioni gioveranno moltissimo a risolvere il problema, anzitutto perchè l'obbligo fatto al concessionario di delimitare il terreno richiesto viene a preparare la formazione del catasto coloniale che è di una attuazione indispensabile. I rapporti fra concessionari e indigeni ci forniranno poi i criteri più esatti per determinare le terre demaniali, a seconda delle modificazioni portate al diritto musulmano dalle consuetudini locali, e ci permetteranno di fissare con maggiore sicurezza le terre vacanti e i diritti e le riserve degli indigeni.

Avendo pubblicato negli atti parlamentari il testo della concessione Carpanetti non starò qui ad esporla e commentarla dettagliatamente. Essa rappresenta il tipo su cui modellerò le concessioni future e questo ne è in sintesi il meccanismo: si danno 1,000 ettari di terreno portandone l'estensione a 5,000 ettari e la concessione ad un periodo di 99 anni se dopo tre anni ne avrà messi in valore 400 ettari (100 nel primo, 100 nel secondo, 200 nel terzo) subordinando ancora la concessione a clausole che determinino la messa in valore di appezzamenti progressivamente più estesi. Inoltre il Carpanetti ha l'obbligo di spendere sui terreni entro i primi cinque anni una somma non minore di lire 300,000. Ho pubblicato la

concessione Carpanetti perchè, salvo modificazioni che l'esperienza potrà suggerire, è quello, secondo me, il tipo di concessioni che noi daremo nella colonia.

Anche l'Inghilterra, la Germania e la Francia esigono, variando nei dettagli, che il concessionario metta realmente in valore il terreno per appezzamenti sempre più estesi; però l'Inghilterra ha comune con noi il concetto di aumentare il quantitativo della concessione solo quando una parte del terreno sia stata messa in valore; la Germania lascia al governatore di fissare quale estensione debba essere progressivamente messa in valore, e la Francia trasforma la locazione in un diritto assoluto di proprietà di quelle zone che realmente il concessionario ha messo in valore. Si può aggiungere che nello Stato del Congo metà della concessione deve essere messa in valore entro sei anni.

Il periodo di esonero dal canone è nella concessione Carpanetti raddoppiato quando s'impieghino nella concessione un certo numero di famiglie agricole italiane con un numero complessivo di almeno 15 uomini. Questa clausola è stata introdotta perchè essendo la mano d'opera bianca meno conveniente di quella indigena si è voluto favorire il concessionario che vi concorra iniziando così gradualmente una emigrazione italiana.

Qui verrebbe per ultimo una questione importantissima, sulla quale non mi soffermerò, perchè troppo ho abusato della benevolenza della Camera; (*No! no!*) la questione del credito coloniale, che è stata trattata dall'onorevole De Marinis nella sua relazione al progetto di legge per l'ordinamento del Benadir. Nella discussione di quel progetto di legge che seguirà subito quella delle interpellanze, potremo tornare sull'argomento con maggior agio, tanto più che oggi mancano ancora studi sufficienti per fare proposte concrete. Non posso far altro quindi che limitarmi ad accennare ad alcune direttive, ad alcuni concetti generali che sono quelli che mi guideranno nello studio di questa questione certamente importante, sulla quale l'onorevole De Marinis col suo patriottico zelo di vedere fiorenti le colonie ha anticipato, pare a me, troppo promettenti risultati. Ma io non posso a meno di sfiorarlo oggi, visto che anche da altre parti l'istituzione del credito coloniale è stato additato come strumento efficacissimo di colonizzazione.

Due sono le domande alle quali conviene rispondere: La creazione di istituti di credito coloniale risolverebbe il problema dello sviluppo delle nostre colonie? e poi: Esistono nelle nostre colonie condizioni di sviluppo economico che la giustifichino?

Per quel che riguarda il credito a privati per la colonia Eritrea abbiamo già in proposito una serie di studi compiuti per stabilire l'opportunità o meno di istituire una succursale della Banca d'Italia. Anche recentemente il governatore dell'Eritrea ha fatto pervenire al Ministero una domanda di parecchi commercianti stabiliti in colonia diretta ad ottenere appunto la creazione di un istituto di credito che agevolasse le transazioni commerciali, rimanendo attualmente il capitale impiegato nei singoli acquisti, paralizzato per lunghi periodi di tempo.

La Banca d'Italia inviò in Eritrea un proprio funzionario con l'incarico di studiare sul posto il problema, e questi giunse alla conclusione che non solo la creazione di un'agenzia non avrebbe dato alcun beneficio netto, ma avrebbe portato incontro a delle perdite annue non indifferenti. Tuttavia la Banca d'Italia, per dimostrare il suo buon volere, si è dichiarata disposta ad assumersi l'onere di cotesto impianto, sempre che le venisse affidato il servizio di tesoreria, (disimpegnato dalle Banche anche nelle colonie francesi) e concessi gratuitamente i locali necessari.

La Banca non potrebbe esplicare la propria azione che eseguendo quelle sole operazioni che dalla legge bancaria sono attribuite agli istituti di emissione. Quanto al credito agrario, ha dichiarato di non poterlo esercitare per la sua stessa costituzione, nè di trovare conveniente di chiedere una autorizzazione a farlo; solo potrebbe agevolare il sorgere di un simile istituto.

Per il Benadir ancora non è stato fatto alcuno studio. Colà il commercio segue ancora procedimenti rudimentali ed i pagamenti delle merci che vengono dall'interno si fanno per lo più non con danaro ma con scambio di altre merci. Quanto al credito agricolo, occorrerà per parlarne che prima sorgano gli agricoltori, e come ciò potrà avvenire l'ho già precedentemente accennato.

Ma più specialmente ad un'altra forma di credito coloniale si riferisce l'onorevole De Marinis, quella del *credito pubblico*, reso possibile dall'autonomia della colonia.

È dalle colonie francesi che sono tratti

gli esempi che il De Marinis porta a conforto della sua tesi.

Colà il credito coloniale pubblico è passato per tre stadi successivi: 1° credito contratto dallo Stato per la colonia, 2° credito contratto dalla colonia direttamente con garanzia dello Stato, 3° credito contratto dalla colonia senza garanzia dello Stato.

Il primo periodo è caratterizzato dal fatto che il bilancio della colonia non è che una parte del bilancio dello Stato, e quindi i prestiti contratti dalla colonia si confondono con quelli dello Stato. Perchè sia poi possibile il passaggio alla seconda forma del credito pubblico, è necessario che alle colonie si applichi il sistema della autonomia.

Ma è pure evidente che l'applicazione di questo sistema non sarebbe possibile in una colonia che non avesse ancora raggiunto un grado sufficiente di sviluppo per bastare a se stessa. Ad ogni modo anche resa autonoma la colonia non trova credito, nel primo periodo, che col soccorso di una garanzia dello Stato. E questa garanzia dello Stato si esplica in modi diversi: o col versamento di una determinata somma annua (Sudan), o con una assicurazione sul reddito delle dogane (Guinea e Congo), o con l'impegno della metropoli di saldare quella parte del prestito al cui rimborso non potessero bastare le risorse della colonia (Madagascar e Tonchino).

La terza forma del credito pubblico coloniale è iniziata appunto dal prestito di 200 milioni, cui accenna il De Marinis, contratto dall'Indocina senza una garanzia dello Stato.

È vivissima ormai in Francia la tendenza a diffondere questo sistema, e conta parecchi sostenitori il progetto di creare una banca coloniale unica, che sarebbe incaricata di discutere con le autorità coloniali le condizioni del prestito, e di introdurlo sul mercato finanziario sotto forma di pubblica sottoscrizione.

Che le condizioni attuali del capitale in Italia non siano tali da incoraggiare l'emissione di un prestito con probabilità di successo non ha bisogno di soverchie dimostrazioni: sono note infatti le difficoltà che ha incontrato la Banca d'Italia per mettere a disposizione del governo dell'Eritrea la somma di 17 milioni, che pure costituirebbero un prestito garantito dallo Stato, per i lavori pubblici della colonia, a sensi della legge del 1903.

Per arrivare a pratiche conclusioni ci

pare necessario impostare prima il problema dello sviluppo delle nostre colonie su basi sicure, poi affrontare quello del credito coloniale. Prima d'istituire il credito coloniale occorre creare gli elementi indispensabili per la sua esistenza.

Colla creazione delle stazioni di Obbia e Ras Hafun nel 1908 e di Bander Kassim o Alula nel 1909 io vengo a tradurre in atto un provvedimento del quale già in altra occasione ho dimostrato a questa Camera la necessità. Però l'occupazione di alcuni punti della costa necessaria per maggiormente guarentire la sicurezza del Benadir, per dare forma visibile al nostro protettorato ed avere rapporti più diretti coi sultani nostri protetti, e per rendere più efficace la repressione del contrabbando delle armi che è sempre per noi un pericolo ed una minaccia per l'avvenire non deve spingerci nel momento ad alcuna azione nell'interno. Abbiamo prima da svolgere e completare la nostra azione nel Benadir; alla Somalia del nord si dovrà provvedere in seguito e sempre entro certi limiti prendendo ad esempio l'azione limitata degli inglesi nel Somaliland britannico. Ciò spiega l'attitudine del Governo a proposito del mancato sbarco del signor Sylos Sersale, inviato dalla Società italiana istituita in Napoli per le imprese coloniali e più specialmente per la Somalia del nord, del quale si è parlato, attitudine che è illustrata in una lettera che io ho scritto recentemente alla Società stessa.

Onorevoli deputati, — Ho fatto quanto era in mio potere per tracciare un quadro completo e veritiero di tutte le questioni che riguardano la colonia del Benadir. Arduo compito era il mio e per la importanza e complessità delle questioni stesse e per le difficoltà non poche nè lievi che presentano.

A voi il giudicare se quel compito io seppi assolvere.

Ma se tra voi v'ha chi crede il contrario io vorrei che provocasse un voto di questa Camera, poichè un cambiamento d'indirizzo nella politica coloniale non può esser determinato da voci discordi isolate, sieno esse più o meno autorevoli, o più o meno rumorose, ma può essere determinato soltanto dalla affermazione di una maggioranza parlamentare.

Il programma che ho delineato, e il disegno di legge che ho presentato provvedono alle esigenze del momento senza escludere che maggiori stanziamenti abbiano a

farsi in avvenire. Essi si mantengono lontani da coloro che (e forse anche utilmente come reazione contro l'indifferenza dei più) esagerano lo spirito coloniale, vedono le cose coloniali da un punto di vista unilaterale ed esclusivo, e non intendono tener alcun conto di altre esigenze imprevedibili e di altri fini altissimi cui pur deve provvedere il bilancio dello Stato: ugualmente si mantengono lontani dalle esagerazioni di coloro che di quando in quando susurrano senza mai farne la proposta l'idea dell'abbandono. Di questa idea la Camera ha dimostrato apertamente per bocca degli oratori che hanno parlato e con le accoglienze che ha fatto a coloro che l'hanno appena appena timidamente accennata, di non volere assolutamente sapere. Se io ho dovuto temperare lo slancio dei primi, non potrei mai seguire il suggerimento degli altri. No, io credo che le colonie, se richiedono ora dei sacrifici, ci riservano dei vantaggi per l'avvenire. Ad ogni modo esse rappresentano una missione di civiltà alla quale l'Italia non può e non deve venir meno! (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borsarelli ha chiesto di parlare per fatto personale.

Onorevole Borsarelli, indichi il suo fatto personale.

BORSARELLI. Poichè l'onorevole ministro degli esteri ha voluto alludere alla modesta opera mia ed all'azione da me spiegata in questo argomento, ma nello stesso tempo (e questo si spiega perfettamente data la lontananza di certi fatti e data la molteplicità degli affari a cui deve attendere la mente, per quanto acuta ed alta, dell'onorevole ministro degli esteri) mi è parso che egli sia incorso involontariamente in alcune inesattezze; così e tanto più perchè si è accennato ad assenti, io sento, più che il diritto, il dovere, di porre le cose precisamente nei loro veri termini.

E mi consenta la Camera che io lo faccia brevissimamente.

Essendo nata in alcuni personaggi studiosi di materie coloniali, un giorno, l'idea che fosse bene che nel paese potesse sorgere un istituto poderoso e forte, che fosse in grado di servire, eventualmente, al Governo non solo per il Benadir, ma per qualunque altra impresa a cui il Governo credesse di volgere la sua attenzione, il suo occhio e la sua azione, qualcuno (e non mi spiegai neanche allora il perchè) si rivolse

a me con parole lusinghiere, dicendomi che l'appello era precisamente a me rivolto, appunto perchè esulasse dall'impresa ogni idea di affare.

Ricordo l'espressione lusinghiera usata verso di me dall'onorevole Tittoni, il quale mi disse una frase, che spero di non dimenticare: *il tuo nome è una garanzia*.

Immantinente intesi che a formare questo istituto sarebbero occorse diverse caratteristiche: prima di tutto, l'italianità di esso non avesse cioè carattere locale; poi una vastità di capitali, e poi che ne facessero parte persone la cui ineccepibilità e attendibilità fosse tale che, eventualmente, ed in qualunque momento ne fosse sorto il bisogno, esse avessero potuto efficacemente rivolgersi al paese ed averne credito e seguito.

Vennero. Senza entusiasmo, occorre dirlo, ma vennero. Ricorderà l'onorevole ministro che io sono riuscito a formare alcuni gruppi con a capo persone eminenti e soprattutto ineccepibili: gruppo torinese, gruppo genovese, gruppo milanese ed un altro gruppo che comprendesse persone di altre parti d'Italia. E ricorderà l'onorevole ministro che, dietro suo preciso invito, io i capi di quelli presentai alla Consulta il 14 ottobre 1905. Vi fu in quel giorno uno scambio di idee, me presente, ma lì per lì non si concluse. Poscia gli eventi chiamarono il ministro Tittoni dalla Consulta a reggere l'ambasciata di Londra e le trattative corsero successivamente nel rapido passaggio alla Consulta del ministro onorevole Di San Giuliano e successivamente allorchando fu chiamato a reggere quel dicastero l'onorevole Guicciardini. E ricordo che allora, specialmente per l'opera diligente, solerte ed abilissima dell'onorevole Di Scalea queste trattative furono portate molto innanzi, adoperandosi l'onorevole Di Scalea, il capo dell'ufficio coloniale, il quale dava a questa opera ed a questo studio tutta la sua attività, tutta la sua competenza, ed unitamente ad essi, un'alta mente chiamata pure dal Ministero a cooperare e a dare il suo giudizio competentissimo, e che fu larga dei suoi consigli e moderatrice di tutte le condizioni nell'interesse dell'erario.

È inesatto pertanto (me lo perdoni l'onorevole Tittoni) il dire che lo schema sia il portato dei desideri dei capitalisti. Non è perfettamente esatto: perchè questo fu elaborato essenzialmente alla Consulta.

Passò il Ministero Sonnino e fu richia-

mato a reggere il dicastero degli esteri l'onorevole Tittoni. Ricordo come allora io riferissi a lui interamente tutto quello che era stato fatto e che egli ne prendesse visione non soltanto, ma suggerisse ritocchi, correzioni, aumenti o diminuzioni di proposte e via dicendo, tanto che io non feci (potrei dire così) che ufficialmente l'atto di presentare lo schema al ministro e qui sarebbe finito il compito mio ed io sarei stato *functus officio*.

Il ministro però per un eccesso di zelo (ed io gliene do lode, perchè in certe materie non si è mai abbastanza scrupolosi) siccome questo schema doveva essere, come egli mi aveva detto, presentato al Consiglio dei ministri e doveva servire di base alle trattative, credette opportuno che su di esso pronunziasse il suo parere il Consiglio coloniale.

Per conto mio quindi indifferente (salvo che per quell'interessamento che tutti abbiamo alle cose del nostro paese) attendeva serenamente il parere del Consiglio coloniale, allorché mi fu riferito che un membro autorevolissimo di quel Consiglio, prima di combattere lo schema della convenzione, aveva dichiarato e affermato che il Governo non conosceva e non riconosceva nulla di essa. Appena venni a sapere di questa asserzione, così inaspettata per me e così poco rispondente alla verità storica ed alla genesi dei fatti, mi affrettai, il 21 maggio 1907, a scrivere all'onorevole ministro degli affari esteri una lettera nella quale lo pregavo di dispensarmi dal gerire più oltre un mandato da me tenuto soltanto per compiacere chi me lo aveva affidato.

Nella stessa lettera lo avvisavo che contemporaneamente io rendeva la parola a tutte le egregie persone le quali, altamente onorandomi, mi erano state larghe di fiducia, mi erano venute intorno ed avevano risposto al mio appello. Devo aggiungere per la verità che tutte mi ringraziarono calorosamente di averle sciolte dal vincolo con me tenute due anni. Con molta cortesia l'onorevole ministro (e non mi fa meraviglia perchè ciò è nell'animo e nei modi di lui) mi dava in seguito notizia del parere del Consiglio coloniale emesso il 30 giugno dello stesso anno, cioè molti giorni dopo che io aveva scritta la lettera, e me lo comunicava con sua lettera del 4 luglio, se non erro.

Io, per corrispondere alla cortesia del ministro, con altrettanta cortesia lessi il

parere e gli avvisi espressi dal Consiglio coloniale, ma rilevai (e me lo perdoni quell'alto e rispettabilissimo Consesso) che esso non aveva capito lo spirito informatore della cosa (*Commenti*) e non aveva intuito il tutto organico di essa; esso aveva fatto proposte e ritocchi qua e là, ma mi permetta di dire l'onorevole Tittoni che per l'erario pubblico io aveva ragione di credere questi ritocchi peggiori delle proposte che si contenevano nello schema da me presentato, tanto più che essi sconvolgevano la studiata compagine di un organismo le cui parti, armonizzanti fra loro, si compensavano, volta a volta, l'una con l'altra.

Allora io ringraziai il ministro dicendo che persisteva più che mai nella idea manifestata fin dal 21 maggio e lo pregava di dispensarmi dall'incarico, tanto più che questo avrebbe potuto portare ad un altro lungo studio al quale non avrei più potuto attendere.

E qui finisce la storia, perchè devo confessare che, malgrado altri inviti cortesissimi fattimi dall'onorevole ministro perchè mi volessi ancora adoperare a questo scopo, e (furono le sue parole scritte) *fossero riprese le trattative e non gli mancasse il mio ausilio*, persistetti nel mio rifiuto. Ed ora, onorevoli colleghi, non ho che a chiedere venia a voi di avere occupata la vostra attenzione per pochi minuti: il mio scopo è stato quello di chiarire bene i fatti.

Onorevole ministro, spero che abbia esultato affatto da ogni mia parola qualsiasi critica che abbia potuto offendere lei. Le do lode soprattutto dello spirito di buona volontà che ha portato in tutte queste cose; ma mi perdonerà, se ho voluto asserire la verità che forse a lei, che deve occuparsi di tante cose, è sfuggita nella sua intelligenza. Essendomi io, delle cose della Consulta, occupato soltanto di questa, potevo io ricordarne i particolari un po' più esattamente di lei.

Ed ora le rivolgerò una preghiera. Onorevole ministro, non a me che ho fatto semplicemente quello che, potendo, ogni altro onesto e disinteressato avrebbe fatto, ma a quelle egregie persone che, così lungo tempo, hanno tenuto a disposizione del Governo i loro capitali e, più che i capitali, i loro nomi, ella mandi una parola di lode e di ringraziamento. (*Approvazioni*).

TITTONI, ministro degli affari esteri.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Già nel mio discorso ho reso omaggio all'opera prestata dall'onorevole Borsarelli, per la costituzione della Società del Benadir; e non ho nessuna difficoltà di rendere uguale omaggio ai suoi amici.

BORSARELLI. Grazie!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho parlato di un semplice dissenso che non toglie nulla al rispetto per le persone.

Quanto alla sua narrazione, non avrei nulla da dire, salvo che su un punto che mi preme rimanga ben chiaro.

Ho detto che, quando ho riassunto il Ministero, ho trovato avanti a me delle proposte. L'onorevole Borsarelli dice: no, non si tratta di proposte: si tratta d'una convenzione, concordata tra me, il sottosegretario di Stato e l'Ufficio coloniale.

DI SCALEA. Chiedo di parlare per fatto personale.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io nulla di questo so: so e ripeto che l'onorevole Guicciardini, al quale mi rivolsi (poichè, con tutto il rispetto e la deferenza che ho per l'onorevole Di Scalea, non potrei accettare la teoria costituzionale dell'onorevole Borsarelli, di sostituire i sottosegretari ai ministri) al quale mi rivolsi per la consegna dell'ufficio, mi disse queste parole: Ho qui proposte per la costituzione d'una Società pel Benadir; le ho appena sommariamente esaminate; vi sono degli articoli che non potrei approvare.

Ed anzi, per maggiore scrupolo (poichè a me piace d'esser chiaro e preciso in quel che affermo), prima di questa discussione, mi sono rivolto all'onorevole Guicciardini ed autorizzato da lui esplicitamente ho detto che egli nel darmi la consegna del Ministero, mi diè lo schema di convenzione per la nuova Società del Benadir; ma si affrettò a soggiungere che lo schema esponeva proposte che si riservava di discutere; tanto più che conteneva alcuni articoli che non avrebbe potuto approvare.

Questo ha detto l'onorevole Guicciardini; questo ho ripetuto io, non come opinione mia, ma come opinione da lui manifestata. Il resto l'ignoro e non mi riguarda. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Scalea ha chiesto di parlare per fatto personale; ma mi pare che egli non abbia argomento di alcun fatto personale: perchè, se no, tutti quelli che sono nominati...

DI SCALEA. Mi pare che io, non fossi

una quantità négligeable in questa questione. (*Si ride*).

M'hanno citato nella mia qualifica, come pubblico funzionario, non come persona privata...

PRESIDENTE. Indichi il suo fatto personale.

DI SCALEA. Dirò brevissime parole.

Mi sono iscritto per parlare nella discussione generale sul disegno di legge che concerne l'ordinamento del Benadir, appunto per dare alla Camera quei chiarimenti che sono necessari, chiarimenti specialmente intesi a dirimere alcune questioni che sono intervenute tra l'onorevole Borsarelli, la Consulta ed i predecessori dell'onorevole Tittoni, e per chiarire certi punti di dissenso fra l'opera, posso dire in questo caso, personale mia, e l'opera dell'onorevole Tittoni, dissenso che io credo, lo dico preventivamente, non affatto un dissidio, perchè v'è una grande differenza fra il dissenso ed il dissidio. (*Commenti*).

È una questione di analisi e di particolari, non una questione di sintesi e di fine. Mi riservo di parlare sul merito nella discussione generale del disegno di legge per il Benadir e dichiaro soltanto ora che quanto ha affermato l'onorevole Borsarelli risponde alla verità, come pure anche quanto ha affermato l'onorevole Tittoni corrisponde alla verità. (*Viva ilarità — Commenti*).

Scusate, non vi è alcuna contraddizione, perchè insieme all'onorevole Borsarelli ed anche confortato dal consiglio di autorevole persona che è inutile tacere, (lo dico a titolo d'onore, è il commendatore Bonaldo Stringher, che io ebbi l'onore di chiamare per consigliarci intorno alla portata tecnica e finanziaria della questione) noi abbiamo esaminato delle proposte, le proposte per le quali io ebbi il mandato dall'onorevole Guicciardini, del quale mi onoro di godere la fiducia personale, e che io presentai a lui medesimo, perchè fossero esaminate e poi, col suo parere, modificate e mandate a quegli enti consultivi che devono esaminare le convenzioni di carattere così importante.

Quindi la dichiarazione dell'onorevole Guicciardini, che quella convenzione fosse una semplice proposta, è confermata dall'onorevole Borsarelli, come è affermata dall'onorevole Tittoni.

DE ANDREIS. Ma è in contraddizione con l'ufficio coloniale.

PRESIDENTE. Che cosa c'entra lei? (*Si ride*).

Così il fatto personale è esaurito.

Ora chiederò agli onorevoli interpellanti se siano soddisfatti della risposta dell'onorevole ministro; e incomincerò dall'onorevole Lucifero, il quale ha facoltà di parlare.

LUCIFERO ALFONSO. L'attenzione ed il contegno tenuto dalla Camera, durante il discorso pronunziato dall'onorevole ministro degli affari esteri, ha provato a lui, e proverà al Paese come il linguaggio franco, schietto, aperto, informato alla condizione dei fatti ed ai propositi di quello che si vorrà fare, trovi sempre accoglienza degna in un Parlamento come il nostro.

Così pure la parola del ministro, la quale, esponendo quali sono le promesse della nostra colonia, ha dissipato alcuni timori di coloro che in esse non avevano fede, ha certamente avuta eco feconda nell'animo dei Rappresentanti del Paese.

Però lo stato nel quale la colonia si trova, e che l'onorevole ministro con parola altrettanto schietta ha esposto alla Camera, prova che il programma al quale egli accenna... (*Alcuni deputati stanno presso il banco dei ministri conversando col ministro degli affari esteri*).

Onorevole Presidente, aspetto di poter parlare...

PRESIDENTE. Ha ragione. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti; continui, onorevole Lucifero.

LUCIFERO ALFONSO. Dei due programmi che l'onorevole ministro ha accennato, io credo che si potrebbe farne uno solo: consentire alla graduale espansione nostra, per quanto questa lentezza di azione possa essere dagli avvenimenti permessa, ma imprimere, nel tempo stesso, una energica azione esecutiva, colà dove ogni lentezza può pregiudicare il presente e rendere più difficile l'avvenire. Presto l'onorevole ministro avrà modo di sentire la necessità di questa energia dell'opera sua.

Egli ha accennato, e con parole di lode, al servizio marittimo che, per le convenzioni votate ieri, si sarebbe stabilito fra l'Italia e la colonia del Benadir. Ora non è sicuro che quelle convenzioni possano passare dallo stato di contratto-tipo a quello di contratto reale, e sarà certamente necessaria l'opera dell'onorevole ministro degli affari esteri affinché, ove tale pericolo si avveri, non si attenda la possibilità dell'esecuzione totale delle convenzioni marittime, perchè questo, che è uno fra i più grandi degli in-

teressi della nostra colonia, venga sollecitamente attuato.

L'onorevole ministro ha accennato anche alla convenzione che egli ha presentato, come a convenzione-tipo per le concessioni avvenire. Se non si trattasse di concessione-tipo, io non mi permetterei di richiamare la sua attenzione sulle condizioni dell'articolo 19 di quel contratto; nel quale articolo è detto che qualunque vantaggio possa essere dato ad altri concessionari viene immediatamente ad essere esteso anche ai concessionari precedenti. Ora sono troppo varie le condizioni di queste concessioni perchè un patto così vario, così lato, possa esser messo in tutti i contratti.

Finalmente l'onorevole ministro, nel dirci quali sono le condizioni delle nostre frontiere, ha accennato anche alla questione più grave, a quella di Lugh, la quale sarebbe quasi in un certo modo indebolita dall'accettazione di un progetto del Negus del 1897.

L'onorevole ministro ha detto poi tante altre cose, dalle quali risulta evidentemente che il diritto dell'Italia a tenere Lugh, e perfino a portare il nostro confine più in là, è stato continuamente, successivamente, ininterrottamente sostenuto da tutti i nostri rappresentanti; e l'occupazione militare stessa, tollerata e consentita, con la promessa di non oppugnarla, proverebbe che i nostri diritti non sono colà del tutto sconosciuti.

Io spero quindi che il ministro, con l'azione sua, paziente e ferma ad un tempo, farà sì che a Lugh la bandiera italiana non sia abbassata.

Nessun paese quanto il nostro ha bisogno che ogni suo atto mostri di essere stato iniziato con saggezza, e non revocato per debolezza. E quando questo sarà avvenuto, come io oggi mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, potrò anche dichiararmi soddisfatto dell'opera sua. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Balzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL BALZO. Io debbo cominciare dal rettificare una idea che l'onorevole Santini mi attribuì nello svolgimento della sua interpellanza. Egli disse che io avevo pronunziato delle parole che suonavano critica alla marineria italiana. Io certamente questo non posso accettare, poichè è ben lungi dall'idea mia e dalle mie convinzioni che i nostri ufficiali non siano dotati di intelligenza, di patriottismo e di quanti altri meriti pos-

sano avere i marinai delle altre nazioni. Parlando di una questione di approdo, quando, nel 1904, Brava assediata dai Bimali era stata soccorsa dal vapore tedesco il « Reichstag », che era stato noleggiato dalla cessata società milanese, dissi che vi si erano rifiutate le navi stazionarie ad Aden e a Zanzibar. Ciò si intendeva non perchè quelle navi fossero state incapaci ad approdare a Brava e a Merca, ma perchè non ne avevano avuto l'ordine nè l'autorizzazione.

Egli mi ha fatto altre critiche, ma sono di poca importanza e non voglio annoiare la Camera nel rilevarle.

SANTINI. Non accuse.

DEL BALZO. Se non accuse, critiche certamente.

E adesso vengo all'interpellanza.

L'onorevole ministro ha riconosciuto la importanza di Lugh, ha riconosciuto come quella stazione sia necessaria per la colonia della Somalia meridionale. Egli ha fatto un lucido sunto storico della questione. E, per la prima parte, appare come nel marzo 1897 il Nerazzini, negoziatore del Governo italiano, avesse fatto uno dei facili abbandoni che in quell'epoca funesta si fecero, abbandoni, che non si ebbe il coraggio di fare completi: si fecero per metà, buttando a mare le parti più interessanti commercialmente e politicamente delle nostre colonie...

SANTINI. Qui siamo d'accordo.

DEL BALZO. Io mi dichiaro però soddisfatto delle dichiarazioni del ministro per le trattative che sono in corso attualmente per Lugh, e mi auguro che egli possa ottenere un risultato completo, che possa far riconoscere il dominio italiano su Lugh sino a Dolo. Qui si parrà la sua nobilitate.

Il ministro, nel continuare la sua esposizione, ha riconosciuto quasi tutte le deficienze che io sono venuto notando nella mia interpellanza. Egli ha riconosciuto che la pubblica sicurezza nella colonia lascia moltissimo a desiderare, e come soprattutto a Mogadiscio e a Merca sia in condizioni deplorabili. Egli ha riconosciuto che mancano gli ancoraggi, che il servizio postale è insufficiente, ma che spera (come lo spero anche io) che con le nuove convenzioni marittime possa grandemente migliorare. Egli ha riconosciuto che il reclutamento degli ascari è difettoso e deve essere migliorato.

Ha parlato della costa chiusa e della costa aperta, ed è questa una di quelle cri-

tiche che mi fece anche il mio carissimo amico Santini. Io nelle parole che ho pronunziato per la costa chiusa e per la costa aperta non ho esposto opinioni mie: ho letto una intervista del comandante Cerrina Ferroni, del quale anche oggi il ministro ha fatto l'elogio. Il comandante Cerrina Ferroni riconosce che anche a Mogadiscio e a Merca, dove i monsoni del sud-ovest sono più furiosi, per un terzo della costa chiusa forse si possono benissimo fare operazioni commerciali. Ma lo stesso comandante Cerrina Ferroni dice che per quanto riguarda la parte politica, la sorveglianza sulla costa della colonia è sempre possibile, anche nel tempo del pieno monsoni.

Questa non è un'opinione mia. Vi sono dei giorni, in cui l'approdo è impossibile, ed io ne convengo; ma diversa cosa è dire costa chiusa per tre mesi, e dire che vi sono dei giorni, in cui è accessibile e dei giorni in cui non è accessibile.

Anche nel Mediterraneo in proporzione più piccola noi vediamo che molte volte nello stretto di Messina la navigazione non è possibile, come vediamo che molte volte non è possibile nel canale della Manica.

Dopo ciò io mi dichiaro soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro e di quanto egli si propone di fare; mi dichiaro soddisfatto delle sue dichiarazioni ed ho fede che esse saranno seguite dai fatti, ed allora potrò dichiararmi completamente soddisfatto. Queste dichiarazioni importano una azione energica, ed io sono sicuro che egli la svolgerà. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi per dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUSSI. Quanto ho detto nel mio discorso mi dispenserebbe dal dichiarare se sono, o non sono soddisfatto. Io ho ascoltato con grande attenzione il discorso dell'onorevole ministro, polemico nella prima parte, espositivo nella seconda. Nella parte polemica egli accusò di incompetenza tutti gli oppositori, che non la pensano come lui riguardo alla politica seguita nel Benadir. A questo proposito mi si permetta di ricordare che qui nella Camera, pochi mesi prima della catastrofe di Adua, dal banco dei ministri si lanciò l'accusa di incompetenza a tutti quelli, che dimostrarono un parere diverso da quello del Governo. Mi pare che il tempo non diede ragione ai ministri!

L'onorevole ministro accennò poi alla

parte statistica. Certo io non ho la sua alta competenza, ma credo che egli non abbia sentito bene quanto io ho detto, perchè io mi son riferito al quinquennio 1901-1905 e per il commercio di esportazione e di importazione, solamente italiano, e non per tutto il commercio; e questo è importante a considerare. Relativamente al programma che io spesso ho domandato, l'onorevole ministro ha parlato di due programmi: uno agricolo industriale, quello, ha detto, che egli ha esposto in germe quando alla fine del 1907 ha scritto al governatore del Benadir, e speriamo che il germe sviluppi; un altro, quello di espansione colla forza per inoltrarsi verso il Giuba. Egli ha affermato che, giacchè ci siamo, dobbiamo restarvi, perchè è persuaso di compiere opera di civiltà. Povera civiltà, dico io, che si avvanza colla forza, che ha bisogno di ascarì e di sacrificio di sangue e di denaro!

Aspettiamo che il tempo abbia a dire, e non a grande distanza, chi di noi abbia ragione o torto, se l'Estrema Sinistra o il ministro; allora si misureranno le responsabilità.

Per parte mia io non voterò un centesimo di più per le spese d'Africa, perchè credo che le condizioni del paese non lo permettano.

Io, per parte mia, non consentirò di distrarre alcuna delle forze del paese, nè economica nè di vite umane per impiegarla in Africa. (Bene! all'Estrema Sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valentino per dichiarare se sia soddisfatto.

VALENTINO. Nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro trionfa ancora una volta quel termine medio, del quale io mi ero fatto propugnatore, e di cui vivamente mi compiaccio e mi dichiaro soddisfatto.

Sicchè, se un dissenso vi è, esso sta fra questo programma medio, enunciato dall'onorevole ministro, e quella tendenza ultra expansionista, di cui mi pare si sia fatto propugnatore col suo valore e colla sua autorità l'onorevole De Marinis. Credo però ch'egli abbia citato dei fatti e degli argomenti storici intrinsecamente veri, ma riferentisi a condizioni di gran lunga diverse dalle presenti.

Per dimostrare che non sia elemento indispensabile allo sviluppo di un paese il concorso della politica coloniale, a me basta osservare quello che avviene nel cuore della nostra Italia. Milano e Genova

hanno acquistato un posto luminoso nell'Europa industriale e commerciale contemporanea, senza alcun sussidio di politica coloniale, ma col raccoglimento e col lavoro. E l'Italia, giunta tardi nel consesso delle nazioni europee, quando tutto il mondo che c'era da prendere era stato preso, ed avendo essa stessa declinato la buona occasione dell'Egitto, l'Italia ora non può diventare per forza potenza coloniale.

L'Italia ha bisogno soltanto di non essere lanciata in avventure lontane, ha bisogno soltanto di pace e di raccoglimento, per procedere vittoriosamente nel suo movimento ascensionale presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Artom ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARTOM. Mi dichiaro perfettamente soddisfatto e plaudo all'opera dell'onorevole ministro nel programma esposto, con la ferma persuasione che sia più facile il criticare che non il fare, e che quelli che hanno criticato l'opera sua non avrebbero fatto meglio, nè diversamente da lui. (Bene!)

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiararsi soddisfatto.

SANTINI. Mi onoro dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli esteri e brevemente dirò le ragioni, onde di dichiararmi soddisfatto sento in coscienza il dovere.

L'onorevole ministro, molto opportunamente, con forma diplomatica e lunganamente rispettosa anche degli errori e delle colpe altrui, ha rievocato il trattato di pace del 26 ottobre 1897, causa di inenarrabili mali e di dolorose vergogne, come ha anche osservato il mio caro amico Del Balzo, cui risparmio la controcritica, per il reciproco consenso in questo intento patriottico. E tanto più intenso sento il dovere di dichiararmi soddisfatto per l'elogio autorevole, che il ministro degli esteri ha diretto agli ufficiali, che per l'Italia hanno eroicamente sacrificata la vita preziosa sui campi di battaglia lontani. E tanto maggior ragione di compiacimento sento al raffrontare il patriottico discorso dell'attuale ministro degli esteri con quello, cinico ed antipatriottico, che in tempi tristi, e decadenti, ai quali purtroppo si attagliavano gli uomini, veniva dal banco dei ministri e specie allora che, a proposito dell'eccidio di Lafolé, ove lasciarono la nobilissima vita Cecchi e i comandanti Mongiardini e Maffei ed il tenente medico Smuraglia, ed altri bravi marinari, si rispondeva che, dopo tutto, il Governo

nulla sentiva il dovere di fare per loro perchè a quella spedizione non li aveva autorizzati, e che quindi li trattava quali escursionisti, che si erano dati ad una partita di caccia.

E gli atti parlamentari sono là ad innegabilmente attestare della scrupolosa verità di queste mie dolorose osservazioni.

E mi compiaccio anche della risposta del ministro degli esteri in quanto che ha ribadito l'accordo tra noi ed il Governo inglese, prezioso accordo, e per la comunanza di sentimenti e per il contatto, che con i possedimenti di quella grande ed amica nazione, abbiamo in Africa.

Così la risposta del ministro degli esteri non darà luogo a quei gravissimi inconvenienti determinati dalle pubblicazioni di quei libri verdi, pubblicati in odio ad un uomo solo, ma che segnarono la vergogna ed il danno dell'Italia tutta, e che ci fecero correre il rischio di essere banditi dai diplomatici consorzi internazionali.

E l'illusre amico mio, onorevole Fortis, nella seduta del 6 giugno 1896 ben a ragione acerbamente rimproverava al tristo Governo di aver pubblicato documenti confidenziali (inglesi) senza chiedere, come era suo elementare dovere, il consenso del Gabinetto di San Giacomo. Ed, abilmente incalzandolo, gli provava di aver fatto mala opera, più che per inavvertenza, per proposito deliberato.

Il capo del Governo inglese, Lord Balfour, aveva ben di che dichiarare in pubblico Parlamento che mai e poi mai avrebbe seguito il metodo scorretto dell'Italia, aggiungendo che, se l'esempio dell'Italia trovasse imitatori, egli si dimanderebbe cosa varrebbe vivere nel civile consorzio.

Parole codeste gravissime, e per noi di vergogna, ma testuali dell'onorevole Balfour a proposito dei dispacci confidenziali pubblicati nel Libro Verde, dispacci confidenziali dell'Inghilterra, che metteva sull'avviso l'Italia che da Gibuti il Governo francese forniva le armi a Menelik contro di noi, impegnati nella famosa guerra, e che costituiscono documenti diplomatici acquisiti alla storia, alla triste storia che spero non si rinnoverà più. Tanto che l'onorevole Caetani, che fu sorpreso da questa brutta azione, anche ora amaramente si duole di quel triste fatto, che si volle addossare sulle sue spalle, mentre egli ne aveva una responsabilità molto relativa.

Voci a sinistra. È vero!...

SANTINI. E allora seguirono, o signori, le novelle vergogne del Doelvik, perchè la Camera non potrà dimenticare che mentre la nostra squadra del Mar Rosso, al comando del compianto contr'ammiraglio Turi catturava quel trasporto olandese, carico di 40 mila fucili destinati a Menelik, la vigliaccheria del Governo italiano del tempo restituiva quella, che pure, a norma del Codice della marina mercantile, era buona preda di guerra, all'Abissinia, con cui eravamo in guerra guerreggiata.

Voci a sinistra. Questa è storia!...

SANTINI. È storia! Purtroppo, dolorosissima e vergognosa istoria. Quindi io mi unisco all'onorevole Tittoni: mostriamoci degni di noi, mostriamoci degni dei nostri vicini, imitiamo, non solamente i grandi paesi, come la Germania (la quale deve alla sua politica coloniale una prosperità maggiore ancora di quella, che gli sia derivata dalla guerra vittoriosa del 1870-71); come l'Inghilterra e la Francia (la quale ultima come ben disse l'onorevole De Marinis, si è ripagata colla politica coloniale delle sventure toccatele nel 1870-71), ma imitiamo anche i piccoli paesi, il Portogallo, e l'Olanda...

Voce. E il Belgio!...

SANTINI. Già: anche il Belgio. Imperocchè occorre sovente leggere di scontri, in cui gli olandesi perdono ufficiali e soldati nelle Indie Neerlandesi. Ebbene, in quei paesi nessuno si commuove e molto meno si agita per gli incidenti coloniali, che avvenivano anche quando nel 1882 io mi trovava nell'isola di Giava. E proprio ieri la Francia, la Francia repubblicana e socialista, che i colleghi dell'Estrema Sinistra non sanno neppure imitare nelle cose buone, subiva un rovescio. Tra la frontiera algerina e il Marocco, essa perdeva ufficiali valorosi, e materiale da guerra in mitragliere, ecc. ecc. Ebbene, il Governo francese, anche di fronte a queste notizie, ha trovato quel patriottico Parlamento, che lo ha suffragato del suo voto.

E, o signori, (poichè io voglio avvicinarvi alla fine) l'onorevole Tittoni ha felicemente constatato che oggi l'opinione pubblica e lo spirito del popolo sono migliorati. E dicasi pure, ciò che io sdegnosamente respingo, che gli italiani, perduta l'antica fortitudine e smarrito il prisco valore, sian fatti imbelli, pusilli, deboli, slombati, paurosi, scorati, codardi, timorosi. Ma, o signori, quand'anche ciò fosse, potremmo noi incolparne il popolo stesso, quando i maggiorenti

suoi (se non i maggiorenti, coloro che si millantavano di esserlo) qui, o signori, in questo luogo sacro alla rappresentanza nazionale, alla vigilia di un decisivo evento, quando le truppe italiane fronteggiavano nei lontani campi dell'Africa le orde, abissine, si auguravano spudoratamente con ributtante cinismo, che giungesse finalmente la notizia della sconfitta delle armi nostre, per atterrare il « vecchio aborrito?... »

E la mala augurata novella della sconfitta giunse ed il vecchio aborrito fu atterrato; ma quante cose sacre alla patria non furono col vecchio aborrito atterrate?

La dignità del paese, il prestigio dell'esercito, lo spirito patriottico, trionfando la immoralità e l'antipatriottismo e la dedizione alla piazza. Quel Ministero, che da questo lurido sconcio direttamente, genuinamente emanò, nato dalla piazza, troppo tardi affogava nel sangue. E si videro allora monarchici, traditori della monarchia, in fraterno amplesso con i sovversivi, provocar disordini e soltanto all'indimani dell'infausta battaglia, scatenare dai ginecei e dai lupanari in Milano le donne più immonde e vestirle a gramaglia, per mandarle a far piangere nelle pubbliche vie figli, che mai avevano avuto! E bene, signori, rammentare questo triste fatto, mentre le nostre orecchie sentono tuttora la eco dolorosa di quelle esecrande-bestemmie contro la patria e di quella orgia macabra.

È vero, e come dissi, di lì si originò, di lì venne partorito quell'infausto Ministero, che segnò tante vergogne per l'Italia. Di quei tristi alcuni sono trapassati ed i superstiti sono, per la fortuna d'Italia, più morti degli estinti.

Quei tristi eventi non si rinnoveranno. Ed io ho fiducia che l'onorevole Tittoni, piangendo e dolorando anche lui gli errori e le colpe di quel tristo Governo, saprà tenere alto (come alto l'ha tenuto) il prestigio della bandiera nostra!...

Ed ho terminato. L'amico mio carissimo, l'onorevole De Marinis, nel suo magistrale discorso accennava ad un vasto programma di politica coloniale. Chiamatelo pure imperialista l'onorevole De Marinis; ma mi domando io: chi più imperialista del Governo repubblicano di Francia e del Nord-America?

Ed io mi rammento che, quando l'onorevole De Marinis metteva in avviso dal suo banco di opposizione il Governo di quanto si ordiva ai danni nostri in Tripolitania ed

in Cirenaica, i deboli ed insipienti del tempo tentavano di metterlo in ridicolo, perchè egli aveva profetato eventi, che poi, pur troppo per noi, si avveravano. E fino al punto che si schernì l'onorevole De Marinis anche sul nome di Bomba.

L'onorevole De Marinis, parlando di penetrazione, giustamente si apponeva nel vagheggiare che questa si appoggiasse eziandio alla propaganda medica.

Onorevole De Marinis, il suo programma è quasi attuato, od almeno, in avanzata via di attuazione. E mi si tacci anche di clericale, chè ciò mi fa ridere, se io dico che quel programma di penetrazione nel cuore degli africani è stato attuato dal benemerito prefetto Apostolico del Benadir, dal compianto Padre Leandro, che prima istituì l'ospedale, e meno curando la missione religiosa, fece per tal guisa propaganda civile e patriotticamente italiana.

Così oggi si raccolgono i frutti dell'opera di quel fervido patriotta, pur sotto l'umile saio dei Padri Trinitari, che nel Benadir sacrificò al suo sacro apostolato la giovine preziosa esistenza.

Ed a cagione di onor vo' citar un altro grande italiano, grande patriotta e grande colonizzatore, monsignor Massaja, che, esercitando l'arte salutare, trovava la via per giungere al cuore dei barbari, attraendoli alla religione ed alla civiltà.

Quindi, conchiudo, dichiarandomi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, e mi auguro che tutte le forze civili, militari, e consentitemi, anche religiose, di Italia si uniscano, e portando in lontane regioni la civiltà nostra, riescano per la Patria nostra, non soltanto ad acquisti materiali, ma a nuove conquiste morali, che sono la gloria del paese nostro redento a libertà e ad unità! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Marinis ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARINIS. Al punto a cui è giunta la discussione io non dirò che pochissime parole. Dal giorno in cui riscattammo i porti del Benadir dal sultano di Zanzibar, e dal giorno in cui spiegammo il nostro protettorato sulla Somalia del Nord, è questa la prima volta, sinceramente, che al banco del Governo si annunziano provvedimenti per la Somalia del Nord e che si espone tutto un programma di politica coloniale, commerciale, militare pel Benadir. Questo è un fatto notevole ed importante.

In quanto alle osservazioni fatte sulle forze militari, io ne sono veramente meravigliato, perocchè è ormai riconosciuto che specialmente in queste circostanze la garanzia dei commercianti non è che nella forza militare. Sarebbe strano che fosse possibile una prima espansione economica e commerciale senza forze militari in luoghi infestati da briganti, come sarebbe impossibile il commercio in un mare, su cui i pirati spadroneggiassero, senza la garanzia della forza militare.

Sicchè il programma annunciato dal ministro circa la necessità dell'occupazione militare della costa sino al fiume Uebi Scebeli non è che una garanzia per la penetrazione civile e commerciale. Ma volendo rilevare ciò che di pratico e di concreto risulta da questa discussione, io credo che da essa noi possiamo derivare anzitutto una notizia storica, che noi ignoravamo.

È la prima volta che noi sappiamo dal banco del Governo quello che desideravamo sapere da qualche tempo, quando invocavamo la pubblicazione del *libro verde* sulla Somalia; è la prima volta cioè che sappiamo che i confini stabiliti da Nerazzini erano stati definitivamente riconosciuti dal Governo. E questa notizia ha recato sorpresa non solo, ma anche dolore nell'animo nostro. Però questa notizia non lieta trova compenso, direi quasi, nell'altra notizia che ci dà l'onorevole ministro degli affari esteri, che cioè egli ha ottenuto dal Negus la riapertura delle trattative per la delimitazione dei confini tra la Somalia meridionale e l'impero etiopico, al di sopra di Lugh. Bisogna riconoscere che questa riapertura di trattative ottenuta dall'onorevole Tittoni con l'impero etiopico, per rettificare il confine, ci dà nuovamente la speranza che la linea somalica del confine stesso possa passare a un giorno e mezzo a nord di Lugh, vale a dire per Dolo. Indubbiamente ciò costituisce un successo politico.

Di fronte a questa notizia importante che dà oggi il Governo e a questa conclusione che deriva dalla discussione odierna, io non posso che dichiararmi soddisfatto, riconoscendo sinceramente che la notizia di oggi, data dall'onorevole Tittoni, costituisce almeno un buon successo in questi ultimi tempi della nostra politica coloniale. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Io deploro che le condizioni

dell'aula non mi abbiano fatto udire completamente il discorso dell'onorevole ministro degli esteri; però devo dichiarare che mi congratulo con lui di aver reso giusto omaggio al Parlamento. È la prima volta che si è udito sulla politica coloniale, e in particolare per ciò che riguarda la Somalia italiana, un discorso così chiaro, così completo, così nutrito di fatti e di importanti considerazioni. Fra altro, tutta la storia narrata dal ministro riguardo ai confini della Somalia, io credo sia stata udita con animo continuamente peritante dalla Camera, e che questa affrettasse col desiderio di conoscere la conclusione — tanto erano nuove e gravi le diverse notizie che l'onorevole ministro veniva esponendo. La conclusione fu confortante. Si è ottenuto di riaprire le trattative col Negus, e, almeno se non ho mal compreso, il Negus ha già fatto intendere che cosa desidererebbe.

Si dice che un giorno Sparta avendo avuto una domanda da Alessandro Magno che voleva essere Dio, facesse un decreto dicendo: « Giacchè lo vuole essere, che lo sia ». Ora se il Negus ha fatto capire che gli basta di venir pagato, l'Italia è ricca assai; contrattate sulla spesa, e vediamo di conquistare quella parte importantissima di paese.

In quanto al resto della questione, io sono lieto di vedere che non avevo mal pensato prima di tutto nel limitarmi a ciò che era veramente pratico, vale a dire a ciò che si poteva fare subito.

Nè mi sono ingannato nel credere, forse più di quello che lo stesso ministro abbia detto, che sia molto necessario lo sviluppo della popolazione indigena per crescere la produzione; e che sia assolutamente necessaria la sicurezza della colonia, per potere indurre gli italiani ad andarvi.

In quanto alla sicurezza della colonia, alla navigazione del Giuba, e al possesso di Lugh, in tutto il discorso del ministro, ci fu una esposizione che mi parve così complessa, e nello stesso tempo così completa da corrispondere a quello che chiamai il fondamento organico. Ora dove c'è organismo, è là che c'è la vita.

In questo senso mi dichiaro soddisfatto, anzi mi felicito delle dichiarazioni del ministro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni per dichiarare se sia soddisfatto.

CURIONI. Onorevole ministro, devo dire

che sono obbligato a ripetere quanto è stato dichiarato dall'onorevole De Marinis prima e dall'onorevole Gaili poi, che cioè io sono soprattutto soddisfatto del modo con cui ella, per la prima volta da quel banco, ha fatto conoscere al Parlamento e al paese, per quanto era possibile, quali sono le vere condizioni del Benadir e quale è il programma specifico, concreto che il Governo intende di sviluppare. E non soltanto mai da quel banco è venuta una parola che abbia illuminato il Parlamento ed il paese sopra questa questione, che pure tante volte li ha interessati; ma neanche nei libri verdi, tra cui ve ne è uno voluminoso del 1903, intitolato: « Somalia italiana », vi è una parola, la quale accenni alle condizioni del Benadir ed al programma del Governo rispetto alla colonia medesima. Tanto che io mi augurerei, (non essendovi fra noi la consuetudine forse opportuna di fare conoscere con la pubblicazione dei discorsi dei ministri all'intero paese certe nozioni che sarebbe molto utile il paese conoscesse), mi auguro che venga presto un libro verde « Somalia italiana » n. 2 dove sia detto quello che non è stato mai detto, affinché ciascuno possa farsi un proprio convincimento e non si sentano ripetere qui in Parlamento delle nozioni sul Benadir, che non hanno ragione di essere, e che poi si propagano nello stesso paese creando delle opinioni completamente erronee.

Di questo, onorevole ministro, io le do la più ampia lode.

Quanto al programma che ella, onorevole Tittoni, ha dichiarato di voler iniziare nel Benadir, essendo un programma ispirato a quella prudenza che io *a priori* avevo dichiarato di aver sempre riconosciuto in lei, non ho che a dichiararmi soddisfatto, sperando che con l'attuazione di quel programma saranno evitate, oltre che gravi spese, alle quali il paese non può essere esposto, ulteriori sorprese che potrebbero avere nel paese un'eco politica ancora più temibile di quello che non fosse la finanziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Per quel poco che io me ne intendo, onorevole ministro, dovrei dire che in materia di politica coloniale bisogna un po' adottare il motto di Mosca Lamberti: « cosa fatta capo ha » perchè è difficile ritirarsi da impegni assunti. Piuttosto bisogna vedere, là nei luoghi dove siamo ri-

masti impegnati, non solo per l'onore della bandiera, ma anche per i grandi sacrifici che abbiamo incontrato, vedere, ripeto, di restarci il meno male che sia possibile. Ed io credo che per questo non siano sufficienti le dichiarazioni e il programma che ci vengono dal banco del Governo.

Nessuno, per quanto abile diplomatico, può avere la visione del futuro, e per quanto si sia ben disposti nel formulare un programma, io credo che gli eventi alle volte forzino la mano ed è giuoco forza subire la posizione che ci viene dagli eventi medesimi.

È per queste considerazioni che, pur prendendo atto del programma, che si può dire di prudenza e di sicurezza nello stesso tempo, che ci venne annunziato dal ministro degli esteri, io credo che l'avvenire della politica coloniale molto dipenda dagli uomini che nelle colonie si mandano. Non è una politica aprioristica che bisogna fare, ma prendere norma dal momento.

L'onorevole ministro ha detto che intende di seguire una politica di prudenza per non restare soverchiamente impegnato finanziariamente e sotto altri rapporti. E sta bene. Ma d'altra parte ha soggiunto che purtroppo (Dio disperda l'augurio) l'Italia potrà anche esser soggetta ad altre sorprese.

Ora se la politica di prudenza soverchia ci deve far menare una vita agitata e piena di continui allarmi, io mi permetterei di sottoporvi (perdonate l'ardire) un mio modestissimo consiglio. Ci avete detto che in una parte dei confini di quella regione esiste una popolazione, imboscata, diremo, costituita dai peggiori elementi, che forma un continuo pericolo per noi. Orbene, credete che valga meglio avere continuamente questa spada di Damocle sul capo, facendo una politica di prudenza, aspettando le sgradite e dolorose sorprese, o non piuttosto adottare, laddove il pericolo sovrasta, un po' di quella politica, limitatamente s'intende, di cui avete portata qui l'eco dal Senato? Non sono queste questioni di massima o di programmi che possano essere definite in un discorso o in una relazione: sono questioni la cui soluzione dipende, in modo particolare, dall'apprezzamento degli uomini che sono preposti al nostro protettorato.

Cosicchè, onorevole ministro, io che ho sentito tutta la mia incompetenza per azzardare un discorso che fosse appena tollerabile, quando si trattava di entrare nel

merito, e mi sono limitato a quelle due modeste osservazioni, sulle quali non ebbi l'onore di una risposta, una riflettente la nostra politica riguardo alle terre africane che guardano il Mediterraneo; l'altra per sapere se le salme dei nostri militari morti laggiù saranno riportate in patria (e di questa mancata risposta non mi dolgo, perchè maggiori cose premevano) mi dichiarerò soddisfatto della vostra manifestazione di programma, ma mi dichiarerò anche più soddisfatto della applicazione di questo programma, esprimendo però l'augurio che di sorprese non ce ne tocchino più. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Semmola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMMOLA. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE ANDREIS. Io non devo dir nulla: rinunciai all'interpellanza, e la stessa dichiarazione che mi riservavo di parlare nella discussione generale del disegno di legge, sull'ordinamento del Benadir, indicava l'intenzione mia di rinviare eventualmente a quella occasione ciò che avrei potuto dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOVAGNOLI. Mi unisco di gran cuore agli oratori che mi hanno preceduto nel volgere un plauso sincero all'onorevole ministro degli affari esteri, il quale è stato così chiaro, così esplicito, così sincero nella manifestazione del suo programma, che io non posso fare altro che dichiararmi completamente soddisfatto.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Devo aggiungere una parola in risposta all'onorevole Cavagnari, il quale mi ha fatto cortesemente osservare che io nulla ho detto in replica alla sua domanda circa le salme dei compianti valorosi capitani Bongiovanni e Molinari.

Io nulla ho detto, perchè già, a mezzo dell'*Agenzia Stefani*, il Governo fece conoscere che erano stati dati ordini al tenente Cibelli di recarsi nella località dello scontro per recuperare le due salme.

Quanto al trasporto in patria della salma del capitano Molinari, il Governo prenderà gli opportuni accordi con la famiglia. Quanto al Bongiovanni, ciò non è possibile, perchè

il capitano Brogi ha comunicato al Ministero una lettera che il capitano Bongiovanni gli dirigeva in data primo febbraio, dichiarando che questa costituiva il suo testamento. In questa lettera si leggono queste precise parole:

« In Italia non ci rivedremo più, perchè ho promesso a me stesso di non tornarvi. Desidero di essere sepolto dove morirò ».

Quindi la volontà del valoroso estinto sarà scrupolosamente adempiuta, e penserà il Governo ad erigere un ricordo marmoreo per onorare la sua memoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura per presentare alcuni disegni di legge. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. D'accordo con l'onorevole ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'Istituto zootecnico sardo; e, d'accordo col ministro delle finanze, un disegno di legge per la dichiarazione di inalienabilità di alcuni boschi demaniali, ora alienabili, e svincolo del bosco demaniale inalienabile Giove nell'isola dell'Elba.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fusco e Venditti hanno presentato proposte di legge di iniziativa parlamentare, che saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulla necessità di tener conto agli

effetti della pensione del servizio prestato dagli insegnanti delle scuole pratiche di agricoltura, anteriormente alla legge 6 giugno 1886, quando si provveda al miglioramento economico di questa benemerita classe.

« Bianchi Emilio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda provvedere a che i professori delle scuole superiori di agricoltura di Milano, Perugia e Portici non vengano a trovarsi in condizione d'inferiorità di fronte ai loro colleghi delle scuole di Pisa e di Bologna con l'approvazione della progettata riforma su gli stipendi dei professori universitari.

« Bianchi Emilio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di escludere i funzionari dello Stato dai collegi arbitrali chiamati a decidere le vertenze riguardanti le opere pubbliche.

« Bianchi Emilio ».

» Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga opportuno e conveniente che il capo della stazione di Bologna, contro inveterata e ben provata consuetudine, abbia modificato, elevandolo da 8 a 10 ore l'orario per gli impiegati di quella stazione, provocando con tale atto un gravissimo malcontento in tutto il personale.

« Marescalchi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda aumentare il numero degli ingegneri del Corpo delle miniere in modo da porre questo in grado di soddisfare ai molteplici ed importanti suoi doveri.

« Leali, Credaro, Chiesa, Ciartoso, Ciappi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, in vista degli scarsi vantaggi che le disposizioni del regio decreto 8 dicembre 1907 apporteranno alle condizioni eccezionali del mercato vinario e alla commozione che si va determinando tra gli interessati per il perdurare

di tali condizioni, non credano di venire in aiuto dei produttori con più efficaci provvedimenti, a cominciare da quello di allargare la misura dell'abbuono e il limite di tempo indicati nel citato regio decreto.

« Luciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'opera del prefetto di Messina contro gli scioperanti agrumari di Giardini, tale da autorizzare gli industriali ad infrangere il lodo arbitrale che aveva fatto cessare lo sciopero.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della istruzione pubblica se non creda necessario, dopo aver presentato un nuovo ruolo organico per il Conservatorio di Milano, di provvedere al riordinamento degli altri Istituti musicali governativi di Palermo, Firenze e Parma non solo perequando gli stipendi degli insegnanti ed impiegati ma dando a tutti questi Istituti un indirizzo artistico e didattico conforme alle attuali esigenze dell'arte musicale.

« Torrigiani, Di Stefano, Faelli, Cardani, Di Scalea, Masi ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, e così pure la interpellanza, se l'onorevole ministro a cui è diretta non dichiara, nel termine regolamentare, di non accettarla.

La seduta termina alle 18.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Ordinamento del Benadir (745) (Già approvato dal Senato).

3. Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea. (832) (Approvato dal Senato).

4. Svolgimento di una mozione del deputato Bissolati ed altri sul carattere laico della scuola elementare.

5. Seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di

piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

6. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

7. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

8. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

10. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

11. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

14. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

17. Mutualità scolastiche (244).

18. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

21. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

22. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

23. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

25. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

26. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

27. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

28. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394, 394-bis-A).

29. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

30. Modificazioni alla legge del 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di private di sali e tabacchi (775).

31. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

32. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

33. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

34. Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino (867).

35. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

36. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

37. Stanziamento della somma di lire 8,000 nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci 1907-908 al 1911-912 per affitto di locali in servizio della Regia Accademia di belle arti in Milano (899).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.